This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pam.

RELAZIONI

SULLA

MALATTIA, MORTE E TRASPORTO

DELLA SALMA

E SULLE ESEQUIE

CELEBRATE

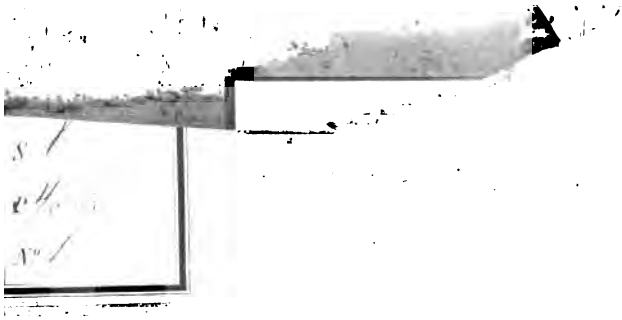
A SUA MAESTÀ IL RE

CARLO ALBERTO

TORINO.

FEDERICO G. CRIVELLARI E C. EDITORI

Contrada de' Cavalieri, porta N. 34.



Pinerolo, Tipografia di G. Chiantore.

Pam
1557

date

RELAZIONI

SULLA

MALATTIA, MORTE E TRASPORTO

DELLA SALMA

E SULLE ESEQUIE

CELEBRATE

A SUA MAESTÀ IL RE

CARLO ALBERTO

TORINO,
FEDERICO G. GRIVELLARI E C. EDITORI
1849.

Harvard College Library
Oct. 3, 1911
Pierce fund

DG618
.64
R44
1849
MAIN

RELAZIONE

DEL SENATORE CIBRARIO

Negli ultimi giorni di marzo il Senato onorava il marchese Alfieri di Sostegno, il cavaliere Giacinto di Collegno e me d'una cara e dolorora missione, affidandoci l'incarico di recare alla Maestà del Re CARLO ALBERTO l'indirizzo poco prima con unanime voto deliberato.

Moltiplicate famigliari sventure tolsero al marchese Alfieri la possibilità d'eseguire il mandato, ed ei ne fu dolentissimo.

Gli altri due commissarii, partiti il 10 d'aprile furono, da replicate contrarietà di quarantene, di mancate occasioni di vapori, e d'un viaggio lungo e difficile per terra, ritardati per modo, che, a malgrado d'ogni loro voto e d'ogni loro diligenza, non giunsero a Porto prima del 29 maggio alle 4 pomeridiane.

Appena smontati, il cav. di Collegno si recò alla *Quinta*, o villa ove S. M. dimorava, onde aver notizia

della preziosa sua salute, che fin da Lisbona s'era saputo essere pur troppo gravemente alterata. S. M. lo volle ammettere, così com'era in abito da viaggio, alla sua presenza. All'indomani ricevette entrambi i commissarii ed assegnò l'ora del mezzodì del 31 per udir l'indirizzo del Senato.

S. M. accolse con segni di visibile contento e commozione l'indirizzo del Senato, al quale fece la seguente risposta, che i commissarii scrissero subito dopo, e rassegnarono all'approvazione di S. M., la quale ne riconobbe l'esattezza.

« La testimonianza così distinta di stima e d'affetto » datami dal Senato giunge carissima al mio cuore. » La Nazione può aver avuto Principi migliori di me, » ma niuno che l'abbia amata tanto. Per farla libera, » indipendente e grande, per renderla pienamente felice » ho fatto tutti i miei sforzi, ho compiuto con pronto e » lieto animo tutti i sacrifizi. Il mio personale interesse » non ebbe mai il menomo peso nella bilancia degli » interessi pubblici. Ma anche i sacrifizi hanno un limite » che non si può varcare, ed è quando non s'accordano » più coll'onore. Vidi giunto il momento in cui avrei » dovuto tollerar cose alle quali l'animo mio altamente » ripugnava. Invidiai la sorte di Perrone e di Passalaqua, » cercai la morte e non la trovai. Allora conobbi che » non aveva altro partito che rinunziar la corona. La » divina Provvidenza non ha permesso che per ora si » compiesse la rigenerazione italiana. Confido che non » sarà che differita, e che non riusciranno inutili tanti » esempi virtuosi, tante prove di generosità e di valore » date dalla Nazione; e che un'avversità passeggiera » ammonirà solamente i popoli italiani ad essere un'altra » volta più uniti ond'essere invincibili ».

Questa risposta tanto mirabile nella sublime sua semplicità è un monumento storico che varcherà i secoli, ed il Senato debb'esser lieto d'avervi data occasione.

E noi, che per oltre lo spazio d'un mese rimanemmo presso a quel Principe magnanimo e cavalleresco, e fummo pressochè quotidianamente ammessi a conversar con lui, molte volte abbiamo udito dal suo labbro i medesimi sentimenti, più di una volta siamo stati testimonii del suo dolore allo scorgere che neppure la cruda catastrofe delle sorti Italiane abbia potuto indurre certe anime ingannate a quella unione fraterna da lui costantemente predicata, ed a far ravvisare nella monarchia costituzionale la sola via di salvamento, il solo mezzo di ristorare le nostre iatture.

Carlo Alberto giungeva in Oporto il 20 del mese d'aprile, dopo un viaggio di 27 giorni, gli ultimi sei a cavallo.

Era accolto cogli onori regali, e dal popolo con segni di simpatia, che crebbe inestimabilmente poichè fu conosciuto, talchè sovente andando e tornando dalla villa del Re noi eravamo trattenuti per via e ricercati della salute del *Signor Carlo Alberto*. Rimase una settimana all'albergo del Pesce, ove smontò; pigliò quindi stanza in una casetta posta nella via dei Quartieri, allato al palazzo già abitato da D. Pedro, dove non aveva che tre camerucce. Durante quel tempo uscì a cavallo per visitare le primarie autorità. Il 10 di maggio si trasferì nella villa suburbana del signor Ferreira Pinto, posta in mezzo ad un delizioso giardino, sulla riva destra del Douro, di cui dalla finestra della sua camera cubiculare S. M. vede il corso fino alla sua foce nel mare.

Questa residenza non certo regia, ma comoda e decente, non sarà, si può dire, consecrata fuorchè dalla

memoria dei dolori di Carlo Alberto. Imperocchè dal giorno in cui vi pose piede più non potè uscire neppure nel giardino, vasto, ricco d'ombre, e di fiori peregrini, del quale si sarebbe deliziato.

I disagi della campagna e del viaggio, e più di tutto forse la mole degli affanni da cui fu oppresso, risvegliarono ad un tempo due morbi fatalissimi, da cui era già stato altra volta pericolosamente travagliato, l'infiammazione del basso ventre e la bronchite. Noi nella prima udienza, al vederlo tanto cambiato, non abbiamo potuto a meno di concedere al nostro cordoglio abbondante sfogo di lagrime. E prima nostra cura fu poi di sentire dai distinti medici che lo curavano qual giudicio ne recassero. La risposta fu triste, ed a giustificarla sopravvenne quasi subito una crisi pericolosa.

Noi, mentre ci siamo fatta premura di ragguagliar d'ogni cosa il nostro degno Presidente, abbiamo creduto d'interpretare le intenzioni del Senato prolungando il nostro soggiorno presso l'Augusto infermo sinchè o sorgessero migliori speranze, o giugnesse colà persona che rendesse inutile la nostra presenza.

Passò il mese fra le alternative del meglio e del peggio: il Re tuttavia s'alzava ogni giorno, e passava la giornata al tavolino leggendo o scrivendo, e conservando quella serena perduranza che non è la minore delle sue grandi qualità. Solo venne ad alterarla la notizia della pericolosa malattia del Re suo figlio; poich'egli ben sa quante speranze si rannodino a quella vita ad esso ed a noi tanto cara, ed è convinto che non saranno ingannate.

Intanto crescevano a Carlo Alberto gli aiuti ed i servizi. Era giunto un capace e devoto impiegato superiore della sua casa a continuar l'opera che intorno

alla economia della medesima avevano lodevolmente e spontaneamente prestata il cav. Bobone ed il console Moro. La sera poi del 30 di giugno entrava nel Douro il vapore sardo da guerra il Monzambano che portava S. A. R. il Principe di Carignano, col Medico ordinario di S. M. il dott. Riberi; poco stante S. A. era tra le braccia dell'Augusto suo cugino.

In tale novella condizione di cose noi abbiam creduto dover nostro di tornare; a' 2 luglio ebbimo affettuosa e dolorosa udienza di congedo. Obbligati a nuova quarantena fummo raggiunti a Cadice dal Principe di Carignano. Il cav. di Collegno rimase per motivi di salute aspettando un vapore spagnuulo. Io tornai sul Monzambano, dove S. A. R. mi concedette il passaggio e mi colmò di favori, onorando in me la qualità, che indegnamente rivesto, di membro del Parlamento.

Una domanda corre sulle labbra di tutti, ed è perchè il Re Carlo Alberto abbia scelto a sua dimora Oporto. A questa domanda credo di poter soddisfare con lodevole congettura e dedotta da quanto abbiamo osservato ed udito nel tempo che siamo rimasti in quella terra.

Carlo Alberto scendendo dal trono volle allontanar da sè tutte le pompe, tutte le grandezze, tutte le cerimonie della sua condizione passata, che aveva sempre sopportate, non amate giammai.

Egli volle andarsene il più lontano che potea dal campo delle sue glorie e delle sue sventure, affinchè non vi fosse ombra di dubbio che chiusa dovesse intendersi la sua carriera politica.

Per altra parte la sua salute gli faceva divieto di commettersi al mare.

Oporto, seconda città del regno di Portogallo, sui confini del continente Europeo, più di mille miglia

distante dall'Italia, lontana dalla residenza della corte, con cui non ha frequenti comunicazioni, gli parve luogo appropriato al suo disegno.

Cupido di vita veramente ed interamente privata non ammette con piacere nulla di ciò che richiami la sua condizione di Re; ed impone un sacrifizio al proprio cuore, piuttostochè di permettere che una persona, ancorchè carissima, s'esponga per lui ai disagi d'un lungo viaggio.

Diverso giudicio solamente recava degli indirizzi del Parlamento, che erano come il suggello della sua vita politica. E diffatti fu costantemente per noi non solo altamente e squisitameute gentile, siccome è con tutti, ma esemplarmente amorevole ed affettuoso, designandoci alle autorità di Oporto col titolo di *vieilles connaissances*.

Signori Senatori; noi andiam superbi d'aver avuto l'onore d'essere interpreti presso S. M. Carlo Alberto dei sentimenti rispettosi e riconoscenti del Senato. Noi siamo superbi, d'aver potuto essere per qualche tempo cortigiani di quella sublime sventura. Ma da una spina crudele portiam trafitto il cuore. Ed è di dover pur troppo infrenar la speranza, che pur sempre si leva a lusingarci, di veder rifiorire quella vita preziosa.

Ma vinca o no al cospetto di Dio la prece che s'alza concorde da tante labbra e da tanti cuori, il nome di Carlo Alberto rifulgerà sempre agli occhi dei popoli cinto della doppia aureola d'una immensa generosità e d'una immensa sventura.

LETTERE DELL' INCARICATO D'AFFARI

PRESSO LA CORTE DI PORTOGALLO

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI IN TORINO

—

Signor Cavaliere!

Porto, 25 luglio 1849.

Fino da alcuni giorni fa S. M. il Carlo Alberto, sempre conforme a que' sentimenti religiosi sì conosciuti in lui, manifestò il desiderio di ricevere il Viatico anche prima che il male divenisse più grave: onde si fu che ieri mattina alle ore otto e mezza il cappellano, dopo celebrata la messa nella cappella contigua alle stanze di S. M., gli amministrò questo Sacramento della Chiesa. Avvegnachè in questa funzione nè pompa, nè apparato vi fosse, pure tutto spirava solennità e reverenza. Essendo, come si suole, l'Augusto infermo interrogato sopra le cose della fede, egli diè tali risposte che bene dimostravano quanto profondo fosse il convincimento che era in lui: indi egli chiese perdono delle offese che aveva recate, come egli lo dava di buon animo e con carità cristiana a quelle che o in generale o in particolare a lui erano venute. Rifattosi quindi sopra i suoi pensieri nel modo il più commovente, aggiunse:

DIMENTICO TUTTO; poscia ricevette la santa Eucaristia con quel fervore e con quella pietà che non gli venne meno giammai infra le agitazioni d'un regno affaticato e fecondo d'avvenimenti. — I valletti di camera, il cavaliere Canna ed io accompagnammo con torchie il Viatico.

Alle quattro dopo mezzogiorno il vescovo della diocesi colle vestimenta pontificali, dopo aver dette a S. M. alcune parole piene di virtù evangelica per fortificarlo viemmeglio nella rassegnazione e nell' abbandono delle cose terrene, gli diè la benedizione apostolica. Monsignore, nell'uscir dalla stanza del Re quasi lagrimando, disse: *Questa sarà la morte del giusto*; e di vero egli non appartiene alla terra che pei suoi patimenti, la sua anima anela già le sfere celesti.

È fino da ieri sera che per prudenza presi alloggio nella villa del Re, acciò essere pronto ad ogni evento.

26 luglio dalla Villa di S. M.

Il languore sempre crescente nell' augusto ammalato, la sua ripugnanza ad ogni sorta d'alimenti, la respirazione difficile, la fisonomia quasi cadaverica sono i pronostici che ne annunziano un prossimo fine. Sino da questa mane S. M. fe' conoscere essere intenzion sua di ricevere l' olio santo, il cappellano si tien pronto nella camera vicina per amministrargli i soccorsi della religione. Il cavaliere Riberi, secondo il solito, è ammirabile nelle sue cure, egli le moltiplica, egli combatte virilmente e con tutti gli spedienti dell' arte i progressi del male, egli s' ingegna pur di trovare qualche rimedio per protrarre almeno di qualche giorno una vita così preziosa. In noi tutti la costernazione è grandissima, paventiam sempre che il pericolo non si faccia ognor

più imminente. Sembra che S. M. ben conosca la gravezza dello stato suo, imperciocchè senza pigliarsi pensiero del male, dimanda colla massima calma se passerà ancora questa notte. Per non ommettere cautela alcuna il cavaliere Canna persuase al prete che dimorasse nella villa del re sino a nuovo avviso: il dottor Riberi desiderava vegliare al letto di S. M. ma egli nol permise. I suoi tre famigli Bertolino, Valetti e Rumiano ne eludono però i comandi, guardando, e sono già più di venti giorni, la porta, che lasciano semichiusa a sua insaputa; ciascun ora, ciascun momento compiono essi il dover loro con una divozione, con uno zelo, con una attività degna dei più grandi elogi.

27 luglio 1849.

Ad un' ora del mattino fummo a chiedere notizie del re Carlo Alberto. I rimedi ordinati dal cavaliere Riberi, e specialmente le fregagioni di rhum ebbero buon effetto perchè risuscitarono gli spiriti vitali. L' affanno e la dissenteria d' assai diminuirono, e il polso che appena appena sentivasi riprese un po' di forza. Tale inaspettato miglioramento ci ha consolati, ma essendo noi assuefatti a vederle di sovente di queste alternative di bene e di male, fa sì che senza fiducia riceviamo una speranza alla quale prevediamo dovervi rinunziare ben presto. Comunque però sia un miglioramento s'è visto, è un guadagno fatto sul nemico. Le fregagioni furono ripetute ed ogni volta con buon esito, ed il re di sua bocca m' ha oggi accertato che sentivasi meglio.

28 luglio 1849.

Presso a poco oggi siamo negli stessi termini di ieri, sebbene non così quieta sia stata la notte, ma già, dopo le parole del dottor Riberi, lo ripeto, questa miglioria non è che passaggiera.

Nel mio dispaccio era appena arrivato a questo punto, quando si venne a chiamarmi perchè mi conducessi appo S. M., la quale era allora caduta in isvenimento: incomiciò l'agonia, a lui venne data l'Estrema Unzione.

Ciò fu circa le tre dopo mezzogiorno, alle tre e mezzo S. M. rese l'anima al Signore.

Io convoco le autorità della città per constatarne la morte. Il corriere è in procinto di partire; m'è d'uopo terminare questa lettera non avendo anche d'altra parte forza di continuarla in mezzo alla costernazione ed al pianto di tutti.

Ho l'onore ec.

Segnato: E. De-Launay.

PROCESSO VERBALE N.° 1.

CONSTATANTE LA MALATTIA E LA MORTE DI S. M. IL RE

CARLO ALBERTO

—

L' anno del Signore mille ottocento quarantanove, il ventinove luglio alle tre e mezza pomeridiane. Alla presenza di Girolamo Giuseppe da Costa Rebello, vescovo della diocesi d' Oporto, membro del Consiglio di S. M. Fedelissima, pari del Regno; di S. E. Giuseppe de Barros Abreu Sonza Alvi, conte di Casal, consigliere di S. M. Fedelissima, luogotenente generale, comandante militare della terza divisione; di S. E. Gioachino Giuseppe Dias Lopez de Vasconcellos, consigliere di S. M. Fedelissima, gentiluomo della Casa Reale, segretario generale del Consiglio di Stato, governatore civile d'Oporto; d'Antonio Vieira de Magalhaens, barone d'Alpendurade, consigliere di S. M. Fedelissima, presidente del Corpo municipale; di Bernardo Giuseppe Vieira da Motta, consigliere di S. M. Fedelissima, gentiluomo della Casa Reale, presidente della Corte d'Appello; d'Antonio Gioachino da Costa Carvalho, barone di S. Lorenzo, consigliere di S. M. Fedelissima, direttore generale delle dogane in Oporto; di Giuseppe Lorenzo Pinto, dottore in diritto, segretario generale del governo civile di Oporto; di Paolo Rodriguez Barbosa, vice-console di S. M. il Re di Sardegna a Oporto; di Enrico d' Estrées vice-console di Francia; di D. Bernardo di Fuentes, console di Spagna;

di Giuseppe Antonio di Fonseca Vasconcellos, vice-console di Toscana; di Luigi Gualtiero Tinelli, console degli Stati-Uniti d'America; del Barone di Massarellos, console di Turchia; di Giovanni Maria Rebello Valente, console della repubblica orientale d' Uraguay; di Giuseppe Jones, vice-console di Svezia e Norvegia, reggente il consolato d' Inghilterra; d'Antonio Gioachimo Pereira de Faria, vice-console del Brasile; di Federico Van-Zeller, vice-console di Russia; di Giovanni Riberio Braga, vice-console d'Austria; di Gioachimo Carneiro, vice-console di Grecia; del consigliere Arnaldo Van-Zeller, console d' Oldenburgo; d' Eugenio Fereira Pinto Basto, vice-console di Meklemburgo-Schwerin, tutti constituenti il corpo consolare di Oporto; del reverendo padre Antonio Peixoto Salgado, confessore e cappellano di S. M. il Re Carlo Alberto; del cavaliere e professore Alessandro Riberi, medico ordinario di S. M.; del dottore in medicina Antonio Fortunato Martins da Cruz; del cavaliere Giovanni Michele Canna, facente funzione appo S. M. d' intendente della lista civile; di Giuseppe Maria Brandao, conte di Terena, pari del regno di Portogallo; di Francesco Brandao de Mello, deputato della seconda camera del detto regno; di Luigi Brandao de Mello proprietario; di Giustiniano Cesare de Bastos, aiutante di campo del sunnominato comandante militare la terza divisione; del cavaliere Girolamo Bobone, antico general consòle di Sardegna; dei fedeli e zelanti servitori di camera di S. M. il Re Carlo Alberto, Giacomo Bertolino, Francesco Valetti, Giovanni Rumiano, e coll'assistenza di Noi sottoscritto incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna presso la Corte di Portogallo, riuniti tutti in una sala della Villa (*Entra Quintas*) nelle vicinanze di Oporto:

A tutti sia notorio e manifesto che S. M. il Re Carlo Alberto, nato il 2 ottobre 1798, asceso al trono di Sardegna il 27 aprile 1831, dopo avere abdicata la corona il 23 marzo 1849 a Novara, si condusse di sua volontà ad Oporto, nel regno di Portogallo, per quivi passare la sua vita, rimanente sotto il nome di conte di Barge, nella solitudine e nel raccoglimento.

S. M., qui arrivato il 19 aprile di questo stesso anno 1849, discese provvisoriamente all'albergo del Pesce sulla piazza *dos ferradores*, abitò quindi una casa nella via dei Quartieri (*dos Quarteis*), e per ultimo nel quattordici del seguente maggio nella Villa (*Entra Quintas*) posta nelle vicinanze di Oporto.

Egli regnò diciotto anni, tutto il suo tempo, tutte le sue veglie furono senza requie consecrate al vantaggio de' suoi popoli ed alla gloria della Nazione. L'attività straordinaria mostrata in queste difficili congiunture, le privazioni sopportate combattentesi la guerra dell'italica indipendenza qual semplice soldato, l'austerità religiosa, i dolori profondi tanto del corpo quanto dell'animo che travagliarono questo amatissimo principe, indebolirono e consunsero una tempera di corpo robusta anzi che no. La sua sanità già mal ferma fu scossa per giunta dalle fatiche di lungo e penoso viaggio da Novara ad Oporto fatto attraversando la Francia e la Spagna; onde quella malattia, i cui sintomi s'erano già palesati buon tempo avanti, e che pure mercè delle cure prestantissime di un medico di gran fama, il cavaliere Riberi, avevano perduto della loro gravità, non penò guari a riprodursi con un carattere più minaccioso.

Due valentissimi medici di Oporto, il dottore Francesco d'Assis-Souza e Antonio Fortunato Martins da Cruz, non intralasciarono tutti i modi dell'arte per com-

battere il male; più tardi venne il suddetto cavaliere Alessandro Riberi, che di buon grado acconsentì al desiderio dettato dalla tenerezza figliale di Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, a prestare le sue assidue e devote cure all'Augusto Padre. Ma il malore procedeva a gran passi, e bene egli s'accorse non potere in altro valere l'opera sua che a prolungare di qualche giorno una vita così cara.

Il ventiquattro luglio dell'anno corrente il Re Carlo Alberto ricevette per Viatico la santa comunione dalle mani del suo confessore, il reverendo padre Antonio Peixoto Salgado, con quella pietà da cui non si allontanò mai un istante, anche in mezzo alle commozioni di un regno faticoso e pieno di avvenimenti. Il venticinque e il ventisei dello stesso mese la M. S. era condotta agli estremi; verso la sera però del secondo giorno si manifestò un lieve miglioramento, ma la prostrazione delle forze, che era massima, prediceva un prossimo fine. — Il ventotto luglio alle due ore pomeridiane succedette una crisi, la quale un'ora dopo fu susseguita dall'agonia. Durante la crisi il suo confessore già menzionato amministrò a S. M. l'Estrema Unzione. L'agonia non fu nè lunga nè angosciosa: una mezz'ora dopo a far molto (a tre ore e mezza) S. M. il Re Carlo Alberto rese l'ultimo sospiro nell'età d'anni cinquanta, mesi nove, giorni ventisette, colla calma e colla rassegnazione di un eroe, colle sante speranze di un cristiano in mezzo alle lagrime ed alla costernazione delle astanti persone.

I medici sopra nominati riconobbero essere la malattia, il cui evento fu sì fatale, una dissenteria cronica accompagnata da una lenta bronchite, la quale terminò con un colpo di apoplessia.

Le Autorità della città di Oporto, e gli altri testimonii

surriferiti furono radunati ne' primi indizii dell' imminenza del pericolo.

Il cavaliere Riberi ne comprovò la morte. Il vescovo della diocesi si portò presso al letto funebre, dove la spoglia mortale rimarrà ventiquattro o trenta ore per le assoluzioni d'uso; cinque ecclesiastici sono destinati a vegliare il corpo dell' illustre defunto. Venne ordinato che, secondo il privilegio de' principi, si innalzassero altari nella camera mortuaria per celebrar quivi il santo Sacrifizio della Messa a riposo dell' anima dell' augusto Principe trapassato.

In fede di ciò, Noi incaricato d'affari presso la Corte di Portogallo abbiamo redatto il presente processo verbale in doppio originale. Esso sarà sottoscritto da tutte le persone qui sopra indicate (salvo il dottor d'Assis, assente per malattia), le quali anche oggi si sono di nuovo convinte che alle ore tre e mezzo pomeridiane avvenne il decesso di S. M. il Re Carlo Alberto, ed hanno indirizzate al cielo preci ferventi pell' augusto defunto, il che si fece anche da noi sottoscritto che a quest'atto apponemmo il sigillo dell' arme nostra.

Cav. e Prof. Alessandro Riberi. - Antonio Fortunato Martins da Cruz. - Don Jeronymo Bespo do Porto. - Joaquin Josè Dias Lopez de Vasconcellas. - Antonio Vieira de Magies baron d'Alpendurada. - Bernardo Josè da Motta. - Barao de Saint Lourenço. - Josè Lourenço Pinto. - Paulo Rodriguez Barbosa. - D'Estrées. - Bernard de Fuentes. - Josè Antonio Fonseca de Vasconcellos. - Louis Walter Tinelli. - Barao da Massarellos. - Josè Maria Rebello Valente. - Joseph Jones. - Antonio Joachin Per de Faria. - Federic Van-Zeller. - Joao Rib Braga. - Joaquim Corneiro. - Arnald Van - Zeller. -

Eugenio Ferreira Pinto Basto. - Antonio Peixoto Salgado. - Jean Michel Canna. - Conde de Terena. - Louis Brandao de Mello. - Francisco Brandao de Mello. - Justiniano Cesar de Bastos. - Jerome Bobone. - Bertolini Giacomo. - Valetti Francesco. - Rumiano Giovanni.

L'incaricato d'affari di S. M. il re di Sardegna presso la Corte di Portogallo
Segnato : E. De-Launay.

(*L. S.*)

PROCESSO VERBALE N. 2.

RISGUARDANTE L' IMBALSAMAZIONE

L' anno del Signore mille ottocento quarantanove addì 31 luglio, ore nove di sera.

Alla presenza del cavaliere Alessandro Riberi, professore, medico ordinario di S. M. il Re Carlo Alberto, del reverendo padre Antonio Peixoto Salgado confessore e cappellano di S. M., del cavaliere Giovanni Michele Canna, facente funzione d' intendente della lista civile appresso a S. M., di Manuele-Maria da Costa Leite operatore anatomico, professore nella scuola medico-chirurgica di Oporto; di Luigi Pereira da Fonseca, professore sostituito nella scuola medesima; di Antonio Faustano Andrade farmacista a Oporto; dei servitori di camera di S. M. Giacomo Bertolino, Francesco Valetti,

e Giovanni Rumiano; assistendo noi sottoscritto incaricato d' affari di S. M. il Re di Sardegna presso la corte di Portogallo, tutti raccolti in una sala nella villa *(Entra Quintas)* ne' contorni di Oporto.

Sia a tutti noto e manifesto che, siccome si ritrae dal processo verbale N. I, avendo avuto fine la malattia di S. M. il Re Carlo Alberto con un colpo d' apoplessia, il cavalier Riberi giudicò bene, per non pretermettere alcuna precauzione, di lasciare il corpo di S. M. quarant' otto ore continue sopra il letto funebre. Pertanto non fu che ieri (30 luglio) alle cinque ore dopo mezzo giorno, che, previa una terza verificazione del decesso fatta dalle persone sovra accennate, si procedette alla imbalsamazione. I signori Manuele-Maria da Costa Leite, Luigi Pereira da Fonseca, Giuseppe Antonio d' Azuiar, Antonio Faustino d' Andrade sopra citati, convenutisi prima col suddetto cavaliere Riberi, procedettero accuratamente a questa operazione e non la compierono che ad ora assai tarda della notte. I servi di camera Valletti Francesco, e Giovanni Rumiano, secondo gli ordini che ebbero da noi sottoscritto, si posero poscia a lavare la salma dell' augusto defunto, e la vestirono in costume ponendogli le insegne e il mantello di cavaliere gran croce dell' ordine di S. Maurizio e Lazzaro, gli ornarono il collo col collare dell' Annunziata, e entro le mani coperte di guanti gli locarono il crocifisso. Così acconcio il cadavere dell' augusto trapassato oggi fu trasferito circa le due ore del mattino sopra un letto di parata circondato da cerei e formanti cappella ardente nella sala contigua alla camera mortuaria. Qui si eressero anche due altari. A destra sopra uno sgabello stavano la corona reale collo scettro, a sinistra pur sopra uno sgabello erano le insegne

dell' ordine dell'Annunziata e de' santi Maurizio e Lazzaro, ai piedi dell' augusto defunto fu posta la spada. Ecclesiastici senza intervallo vanno recitando preghiere in suffragio della sua anima. In fede di ciò noi sottoscritto incaricato d' affari di S. M. il Re di Sardegna presso la corte di Portogallo abbiamo redatto il presente processo verbale N. 2 in doppio originale, il quale sarà segnato dai testimoni ricordati di sopra, e sottosignato da noi, che a quest'atto aggiungiamo anche il sigillo dell' arme nostra.

(L. S.)

PROCESSO VERBALE N. 3.

L' anno del Signore mille ottocento quarantanove il primo agosto, a nove ore di sera.

Alla presenza dei testimoni, i nomi dei quali saranno scritti sotto a quest' atto, assistendo noi sottosegnato incaricato d' affari di S. M. il Re di Sardegna presso la corte di Portogallo, riuniti tutti nella cappella di S. Vincenzo, attinente alla cattedrale di Oporto:

A tutti sia notorio e manifesto che il corpo di S. M. il Re Carlo Alberto rimase esposto sopra un letto di parata dalle dieci ore del mattino del trentuno luglio scorso fino alle sette antimeridiane del primo agosto del corrente anno. In questo frattempo si celebrarono messe

ed uffici di *requiem*, e si innalzarono senza interruzione preghiere pel riposo della sua anima. La popolazione della città d'Oporto senza alcuna distinzione di classe venne ammessa a vedere per l'ultima volta le sembianze di S. M. Il numeroso concorso che affollavasi a questa cerimonia funebre atteggiato a tristezza ed a rispetto ben dimostrava il cordoglio per questa dolorosa ed irreparabile perdita. Una guardia d'onore d'uffiziali e sotto uffiziali stava intorno alla cappella ardente: il sottoscritto incaricato d'affari di Sardegna presso la corte di Portogallo, ed il cavaliere Giovanni Michele Canna facente funzione d'intendente della lista civile si scambiavano d'ora in ora prendendo posto allato allo sgabello a destra sopra il quale posavano la corona reale e lo scettro.

Alle ore nove di sera (31 luglio), il reverendo padre Antonio Peixoto Salgado confessore e cappellano di S. M. fu delegato da monsignore il vescovo della diocesi, il quale per malattia non ha potuto compier egli questa funzione, a fare le assoluzioni d'uso. Allora il pubblico si allontanò, e gli ecclesiastici continuarouo a vegliare e a pregare presso il corpo di S. M.

Oggi, 1.° agosto, alle ore sette del mattino fu trasportato nella camera mortuaria dove per la seconda volta si procedette ad alcune operazioni d'imbalsamazione dai signori Luigi Pereira da Fonseca, professore sostituito di Chirurgia alla scuola Medico-Chirurgica di Oporto; Manuele Maria da Costafeita incisore anatomico, professore alla detta scuola; Giuseppe Antonio d'Aguiar, professore sostituito nell'Accademia politecnica di Porto; Antonio Faustino d'Andrade farmacista nella stessa città, i quali prima si accordarono col cavaliere Alessandro Riberi professore, medico ordinario di S. M.

Dopo di che, davanti a noi sottoscritti, dei detti

cavalieri Alessandro Riberi e Giovanni Michele Canna, e dei servi di Camera di S. M., Giacomo Bertolino, Valetti Francesco e Giovanni Rumiano, la spoglia mortale fu deposta in un feretro di piombo foderato al di dentro con raso bianco; al di sotto poi di un materasso foderato ancor esso di raso bianco, e che s'allunga quanto il feretro, si trovano coltrici composte di gesso, canfora e bambagia di cotone. Questo feretro fu posto in un altro di legno d' India. Il corpo di S. M. è vestito colle insegne della dignità di cavaliere Gran Croce dei santi Maurizio e Lazzaro, di che si è già parlato nel processo verbale N.° 2. Gli si mise un berrettone con piume bianche in testa, la quale riposa sopra un cuscino foderato di raso bianco e guernito di merletti; gli si lasciò al collo il collare dell'Annunziata e un crocifisso fra le mani inguantate e giunte sul ventre; la spada gli sta a sinistra.

Crediam nostro debito il ricordare in questo luogo, ch' egli porta al collo sotto i suoi vestimenti una medaglia d'oro rappresentante la Beata Vergine colla seguente iscrizione:

O Marie, conçue sans péché,
Priez pour nous qui
Avons recours à vous.

Sei pacchetti d'essenze e di polveri aromatiche in diversi luoghi sono presso la salma dell' augusto defunto.

Dai piedi sino all' altezza delle mani egli ha sopra questa parte del corpo un guanciale di bambagia. A' piedi nell' interno della cassa di piombo fu incastrata una lastra di rame sopra la quale leggesi la seguente iscrizione italiana:

CARLO ALBERTO DI SAVOIA
RE ABDICATARIO DI SARDEGNA
NACQUE LI II OTTOBRE MDCCICVIII
SALÌ AL TRONO LI XXVII APRILE MDCCCXXXI
ABDICÒ A NOVARA LI XXVIII MARZO MDCCCILIX
MORÌ IN OPORTO (PORTOGALLO)
LI XXVIII LUGLIO MDCCCILIX NELL' ETA'
D' ANNI L MESI IX GIORNI XXVII.

La stessa iscrizione è posta anche ai piedi della cassa di legno d' India, al di fuori sur una lastra pure di rame.

Alle nove ore e mezza del mattino d'oggi 1.° agosto il reverendo padre Antonio Peixoto Salgado, confessore e cappellano di S. M., fece le assoluzioni. Quindi alla presenza di noi sottoscritto, e del suddetto padre Antonio Peixoto Salgado, dei cavalieri Giovanni Michele Canna, Alessandro Riberi, e Girolamo Bobone antico console generale di Sardegna; e dei serventi di Camera di S. M., Giacomo Bertolino, Valetti Francesco e Giovanni Rumiano, dopo aver baciate rispettosamente le mani all' augusto defunto, portando con noi l'impressione d'una memoria che non languirà mai, il coperchio del primo feretro di piombo venne applicato colla massima cura per evitare ogni contatto coll'aria esteriore.

Dalla parte di questo coperchio, che risponde al viso dell' augusto defunto, si fece una piccola finestra chiusa con un vetro spesso dal quale si può distintamente vedere la preziosa spoglia mortale. Il coperchio della bara di legno d'India fu allora abbassato, e la detta bara fu rafferma con due chiavi da serratura con diverso meccanismo. La parte di quest'ultimo coperchio che, riguarda alla piccola finestra del feretro di piombo, si apre con due chiavi pur diverse tra loro, e queste quattro chiavi

furono provvisoriamente ritirate da noi sottoscritto. La detta bara fu ricoperta da una coltre di velluto chermisino con sopra una grande croce bianca di stoffa d'argento, sulla quale posano sopra cuscini la corona reale e lo scettro, le insegne degli ordini dell'Annuziata e de' santi Maurizio e Lazzaro, e la spada incrociata col suo fodero. Così acconcio il corpo dell'augusto defunto venne per la seconda volta trasportato sul letto di parata circondato da torcie nelle sale contigue dove venne cantato l'Ufficio de' morti, e celebrata una messa solenne in suffragio della sua anima.

Durante la cerimonia dell'esposizione, furono elemosine abbondanti distribuite ai poveri della città da ecclesiastici designati a questo da monsignore vescovo della diocesi. Una somma d'argento sarà altresì trasmessa a sua Grandezza e al curato della parrocchia Entra Quintas, sotto il titolo di Nostra Signora *da bon Viagem de Massarellos*, perchè ne regolino la distribuzione in maniera equa.

La spoglia mortale di S. M. dovrà essere deposta provvisoriamente in una cappella della cattedrale di Oporto finchè arrivi un battello a vapore della reale Marina Sarda; ed è oggi che alle ore cinque e mezza pomeridiane, dopo l'assoluzione fatta dal curato della parrocchia suddetta di Entra Quintas, alcuni sotto-ufficiali hanno calata la bara dal letto di parata, e l'hanno portata a braccia fra una doppia ala di soldati fino alla porta del giardino che s'apre sulla piazza Torre da Marca. I cordoni dello strato erano tenuti a destra da noi sottoscritto, incaricato d'affari di S. M. il re di Sardegna appo la Corte di Portogallo, avendo il primo posto di onore a destra della corona, e dalle loro Eccellenze il conte di Samodaens, il visconte di Govea, pari e grandi

del regno di Portogallo; a sinistra delle loro Eccellenze il conte di Terena, occupava il secondo luogo d'onore a sinistra della corona il visconte di Ferreira e il barone d'Anceda, pari tutti e grandi del regno di Portogallo.

Sulla detta piazza Torre da Marca erano schierate le truppe di guarnigione della città, il feretro fu collocato sopra un carro funebre tirato da otto cavalli riccamente bardati; e il corteggio secondo l'ordine seguente si avviò alla volta della cattedrale, attraversando la suddetta piazza Torre da Marca, via dos Quarteis, via di Carregal, Travecca do Hospital, Largo do Carmo, Feira do Paö, via das Carmelitas, via das Clerigas, Porta de Carras, Largo de S. Bento, via de Loureiro, via Chaä.

1.° Un picchetto di cavalleria apriva la marcia.
2.° Due Grandi del regno, Pari e Personaggi titolati.
3.° Le Autorità della Corte d'appello.
4.° La Camera municipale.
5.° S. E. il Governatore civile.
6.° Il carro funebre circondato da cinque servitori di camera, da sedici chierici in cotta portanti torcie, e dodici sotto-ufficiali comandati da un officiale.
7.° L'incaricato d'affari di S. M. il re di Sardegna, avente a lato il cavaliere Canna, veniva subito dopo il carro funebre in una vettura tirata da 4 cavalli.
8.° Una guardia d'onore di cavalleria.
9.° I signori Barbosa vice-console di Sardegna, e Girolamo Bobone, antico console generale di Sardegna.
10. Il confessore cappellano di S. M.
11. Il curato della detta parrocchia Entra Quintas Nostra Signora da Bon Viagem de Massarellos. (Le persone invitate per la traslazione della spoglia mortale erano in vettura).

12. Le truppe della guarnigione in bella tenuta, avendo alla loro testa S. E. il luogotenente generale comandante la divisione, formavano la marcia.

Il soldato istruito della rinomanza del valore, della devozione, dell'eroismo dell'augusto defunto associavasi alla mestizia generale. L'intiera cittadinanza di Oporto, recatasi sul passaggio del convoglio funebre, mostrava segni del più profondo dolore per la morte prematura di questo gran Re. I diversi partiti, dimenticando le loro dissidenze politiche, portano sulla tomba il tributo dei loro rammarichi.

Durante il transito le campane delle chiese suonavano alla distesa, e l'artiglieria faceva le salve dovute alle teste coronate.

Monsignor Vescovo in abiti pontificali, il Reverend^mo^ Capitolo ed il Clero ricevettero il feretro alla porta della cattedrale, dove quegli stessi sotto-uffiziali che lo posero sul carro funebre, lo calarono; i cordoni dello strato furono sempre tenuti da noi sottoscritto e da'Grandi e Pari del regno sopra annunciati.

Dopo una prima assoluzione il feretro fu portato a braccia sopra una strada preparata sotto la volta d'una cappella ardente nella quale otto colonne d'ordine corinzio e l'architrave sostenevano due balaustrate sopraposte, e una piramide sulla quale sventolavano quattro bandiere coi colori nazionali avendo lo scudo di Savoia nel mezzo. La cappella, le colonne, la piramide non che la cattedrale in tutta la sua altezza erano tapezzate di velluto, e di drappi neri listati d'argento.

I Grandi, i Pari del regno residenti in Oporto, li personaggi titolati, le autorità, la Real Corte d'Appello, la Camera municipale, lo stato maggiore della guarnigione, il suddetto cavaliere Canna, il vice console di

Sardegna e noi sottoscritto vi presero luogo, si cantarono a grande orchestra i responsorii pei defunti: l'emozione fu generale; e le lagrime apparivano sopra gli occhi di gran numero degli astanti.

Monsignor Vescovo fece una seconda assoluzione, il feretro fu condotto a lume di torchie nella cappella di San Vincenzo per ivi rimanere in deposito. In questo mezzo la guarnigione disposta per iscaglioni nelle contrade adiacenti alla chiesa fece tre scariche per battaglione.

Monsignor Vescovo, ed il reverendissimo Capitolo richiesti da noi sottoscritto, riconobbero l'identità del corpo dell'augusto defunto. Noi abbiamo chiuso dopo la parte del coperchio del feretro in legno d'India corrispondente al vetro del feretro in piombo, la quale per quest'uopo fu lasciato aperta. Consegnammo a monsignore vescovo le due chaivi del detto feretro di legno d'India, custodite entro una borsa di velluto chermisi, le altre due chiavi le ritenemmo noi, confidando la preziosa spoglia mortale a sua Grandezza e al capitolo sotto la loro guardia e responsabilità fino al momento ch'essa verrà trasportata a bordo d'un batello a vapore della reale marina sarda. Monsignor Vescovo in presenza nostra ha rimesse le chiavi che aveva ricevute dalle mani nostre al reverendissimo canonico D. Luiz de Pilar Pereira de Castro, presidente del capitolo.

In fede di ciò noi sottoscritto, incaricato d'affari di S. M. il re di Sardegna presso la corte di Portogallo, abbiamo redatto il presente processo verbale N. 3. che sarà sottosegnato dalle persone presenti, e da noi che ci apponiamo anche il sigillo dell'arme nostra.

(seguono le firme)

(*L. S.*)

RELAZIONE

DEL DEPUTATO RATAZZI.

Signori!

Nel primo istante, in cui mi è permesso rivolgermi a voi, vengo a rendervi conto della missione che nella tornata del 27 scorso marzo la Camera affidava a sette fra' suoi membri di portare al Re Carlo Alberto l'indirizzo da lei con ispontanea ed unanime acclamazione votato.

Non vi dirò quale sia lo stato dell' animo mio nel dover compiere quest' ufficio pochi giorni dopo l'infausto annunzio della morte di quel generoso ed infelice Principe, e mentre la patria è immersa nel lutto per sì grande sciagura.

Dal vostro potete argomentare del mio dolore: di me cui fu dato di ammirare da vicino il cuore e le virtù di quel Re magnanimo, sì nei giorni di prospera, come in quelli di avversa fortuna, quando era sul trono, ed allorchè si trovava in volontario esiglio sopra terra straniera; di me che fui sempre onorato da Lui con segni di particolare benevolenza, e che ho per questo un debito speciale di gratitudine e di riverente affetto. Siate quindi verso di me indulgenti, se la mia esposizione sarà breve, e non troppo ordinata: alla piena del dolore non possono reggere nè la mente, ne la voce.

Fra i sette membri che la sorte aveva favorito per quella onorevole missione, tra di essi non poterono, con grave loro rincrescimento, prendervi parte. I deputati Ravina e Matthieu ne furono loro malgrado distolti dalle straordinarie ed urgenti commissioni che il governo fu costretto di affidare ad essi in quei giorni. Il deputato Chiarlè, non sapendo che stringesse il bisogno di una pronta partenza, erasi allontanato da questa città, e non potemmo averlo a compagno.

Partimmo quindi soltanto quattro: Cornero, Rosellini, Mautino ed io; partimmo il giorno 3 di aprile. Per compiere più prontamente che fosse possibile l'avuto incarico, era nostro desiderio di raggiungere il Re per via: la speranza ch'egli si trattenesse per qualche giorno od in Baiona, od in altra città, ci faceva travedere la cosa non del tutto improbabile: quindi pensammo di percorrere la strada stessa che egli aveva tenuta. Ma giunti nella città di Burgos abbiamo dovuto abbandonare questo pensiero, perchè seppimo essere di lui intenzione di proseguire direttamente il viaggio sino ad Oporto, senza soffermarsi in luogo alcuno.

Ci fu perciò forza continuare il cammino e dirigerci a quella Città, nella quale malgrado non siasi da noi frapposto indugio, non potemmo arrivare prima del giorno 11 maggio, verso le ore 10 del mattino, sì per le difficoltà che incontrammo, sì per la quarantena cui fummo soggetti nel porto di Lisbona. Appena giunti, il console Moro, ed il cavaliere Robera, annunziarono al Re il nostro arrivo, e lo pregarono a nome nostro di volerci prima di tutto concedere l'onore di vederlo per avere notizie della prezioza sua salute. Egli non tardò a secondare il nostro desiderio, ed al mezzodì di quel mattino eravamo alla di lui presenza.

Inutilmente mi farei a descrivervi con quale bontà e con quanta gentilezza ci abbia accolti: può solo farsene qualche idea chi ha conosciuto Carlo Alberto, ed ha conversato alcune volte con esso. Non posso però tacervi che in questa prima udienza noi fummo tosto grandemente afflitti vedendo in quale stato si trovasse la salute di quell' amatissimo Principe. Già debole prima, e mal ferma, i disastri della campagna, i disagi del lungo e faticoso viaggio l'avevano in modo visibile maggiormente abbattuta. Nel giorno del nostro arrivo Carlo Alberto dimorava ancora in una piccola casa composta di tre camerette nella via dei Quartieri. Là ci ricevette in quel dì, ed anche nei due giorni successivi. Ma dovendo fra poco trasferirsi in una più ampia e più conveniente abitazione, in una villa cioè, che aveva preso a pigione sulla riva destra del Douero, ci espresse il desiderio di udire l'indirizzo, quando avesse fissato in essa la sua stanza. Ciò avvenne il giorno 14: nel giorno stesso ci ammise a presentarglielo.

La lettura dell' indirizzo della Camera lo ha visibilmente e vivamente commosso: al medesimo Egli rispose tosto ne' seguenti termini:

« Non so trovare espressioni che bastino per ringraziare la Camera. Essa non poteva fare cosa che tornasse più grata al mio cuore. La di lei dimostrazione mi sarà di perenne consolazioue pel rimanente della mia vita. Ho sempre, e soprattutto desiderato la stima e l'affetto della nazione. Ho fatto quanto era in me per il trionfo della causa italiana: nè in ciò fui indotto da considerazione alcuna di personale interesse. Nei diciotto anni del mio regno ho avuto costantemente in mira il maggior bene de' miei popoli: ho procurato di migliorare gli ordini e le istituzioni: particolarmente ho sempre

rivolto il pensiero alla nazionalità e all' indipendenza d'Italia.

» La guerra che abbiamo sostenuta contro l' Austria era giustissima: bastava a renderla tale il contegno che tenne in addietro quella potenza verso di noi, quando pure voluta dal Parlamento, e da tutta la nazione, non fosse giustificata dal diritto di rivendicare la indipendenza nazionale. Almeno io fui sempre convinto della giustizia di questo diritto, quantunque pur troppo debba confessare, che non tutti avessero un eguale sentimento. Questa guerra non poteva nemmeno dirsi imprudente, perchè se, come alcuni corpi, tutti i soldati avessero combattuto nella seconda campagna nel modo stesso che combatterono nella prima, le nostre armi sarebbero state certamente vittoriose.

» Dopo l'infelice battaglia di Novara, nella quale ho più e più volte esposta la mia vita, desiderando d' incontrare la morte, era mia intenzione di ripiegarmi sopra Alessandria e Genova per continuare la lotta; ma i miei Generali mi dissero che questa ritirata era impossibile nello stato in cui si trovava il nostro esercito. Quindi costretti di venire a patti col nemico, ho deliberato a preferenza di abdicare, anzichè sottoscrivere condizioni che offendessero l' onor mio: abdicando portava speranza che il nemico si sarebbe indotto da quest' atto a convenzioni meno gravi e meno dure pel paese. Non ostante però la mia abdicazione, se mai sorgesse una guerra contro l'Austria, qualunque sia la potenza da cui le venga mossa, accorrerò spontaneo anche qual semplice soldato fra le file dei di lei nemici. Solo non potrei ritornare in Italia, perchè non voglio colla mia presenza creare ostacoli: colà ho lasciato il mio figlio e farà egli.

« L'animo mio è profondamente angosciato per le sventure che pesano sopra l' Italia dopo il rovescio di Novara: ho sentito col più grande cordoglio i tristi casi di Brescia e di Bergamo: la miseranda sorte dei Lombardi e dei Veneti mi affligge vivamente il cuore.

» In mezzo a tante cause di dolore l' animo mio si solleva d' alquanto, allorchè ricordo le prove di valore che diedero negli ultimi fatti molti uffiziali, ed alcuni corpi, fra i quali mi è grato particolarmente menzionare l' artiglieria piemontese e la lombarda. Mi solleva del pari il pensiero e la speranza, che venendo maggiormente diffuso il sentimento di nazionalità e di indipendenza, si conseguirà un giorno ciò che io ho tentato. Questo è il voto che nel mio ritiro faccio costantemente per l' infelice mia patria ».

Queste sono le parole che uscirono dal cuore e dalla bocca del Re Carlo Alberto: per quanto la memoria nostra lo ha permesso le abbiamo tosto raccolte religiosamente alla lettera, e nell' ordine stesso in cui furono pronunziate, onde nulla venisse tolto alla sublime loro semplicità, e non restasse travolto od oscurato il pensiero che da essa traspira. Raccolte che furono in questo modo, io per incarico anche dei miei colleghi nel giorno successivo ne diedi lettura al Re per non pubblicarle senza il suo consenso. Egli le approvò, e le riconobbe perfettamente esatte. Data la quale approvazione, soggiunse:

« Ieri dopo la lettura dell' indirizzo ero talmente commosso, che mi sono dimenticato di ringraziare anche la Camera per la deliberazione da lei presa di farmi innalzare un monumento. Le manifesti ella questo sentimento per me; ma nel tempo stesso la preghi a nome mio di tralasciare l' eseguimento di siffatta determina-

zione. L'animo mio è abbastanza soddisfatto dell' intenzione che fu espressa; sarebbe una spesa troppo grave per il paese, in ora che già tante gravezze pesano sopra di esso, sarei dolente che si dovessero accrescere per me ».

Ho creduto, signori, farmi interprete del vostro pensiero, e di quello di tutti i nostri concittadini, rispondendo alle generose parole del Re nel seguente modo Mi perdonasse, gli dissi, se esitavo ad accettare l'incarico di cui voleva onorarmi. Conoscere, soggiunsi, il vivissimo affetto che la Nazione gli portava, la grande riconoscenza che sentiva per Lui: il monumento, che la Camera ha deliberato di erigere, non esserne che una tenue e dovuta dimostrazione: la spesa non poter essere sì grande da portare imbarazzo alle nostre finanze: fosse poi anche gravissima, non esservi al certo alcuno fra noi che non l'avrebbe spontaneamente e colla massima soddisfazione sopportata.

A questo punto pareva che il Re volesse ancor rispondere..... Ma la parola si arrestò fra le labbra; io dopo qualche istante avvedendomi della vivissima di lui commozione, rivolsi il discorso sopra un altro argomento, e la cosa non ebbe altro sèguito. Forse poteva omettere di riferirvi questo breve colloquio; ma ho stimato debito mio comunicarvelo, perchè esso meglio dimostra quale e quanta fosse la modestia di quel Principe sventurato, quale e quanto grande l'amore che aveva per noi. D'altra parte io porto fiducia che non verrà meno per questo la vostra deliberazione. I voti tutti di Carlo Alberto saranno sempre da noi colla più grande religione osservati; ma non potremmo dire lo stesso, se si volesse che, o taccia il nostro affetto, o muta rimanga la nostra gratitudine verso di Lui.

I miei compagni volendo ritornare per la via di terra, la quale è più lunga e più difficile, divisarono di partire sino dal giorno 15 : così fecero dopo di aver preso commiato dal Re, che gli accolse di nuovo colla solita sua benevolenza. Io invece nel pensiero di far ritorno per la via del mare, passando per l' Inghilterra e la Francia, mi trattenni ancora a Porto sino al giorno 20.

In questo intervallo il Re mi ammise ogni giorno alla sua presenza, ed ebbe la bontà di meco lungamente trattenersi. Non vi esporrò minutamente le cose che furono dette da Lui. Non posso però tacervi che, sì nei discorsi tenuti particolarmente con me, come in quelli che ebbero luogo alla presenza di tutti i commissari, egli parlava sempre colla più manifesta compiacenza del nostro paese, ne parlava come di un oggetto che gli era indelebilmente scolpito nel cuore, ed al quale erano sempre rivolti tutti i suoi pensieri : si tratteneva spesso sopra le cose e le persone che risvegliavano in lui grate e soavi ricordanze; non di rado esternava anche le sue pene per le tristi condizioni presenti; ma non una parola uscì mai dal suo labbro che indicasse rancore verso chicchessia ; non un detto sfuggì che dimostrasse una qualche afflizione per la sorte sua personale. Come dalla maestà del di Lui volto profondamente afflitto e sereno ad un tempo, così dal di Lui conversare si comprendeva che una grande sventura, la sventura della sua patria lo opprimeva, ma traspariva altresì una coscienza tranquilla e purissima, la coscienza di nulla avere che gli si potesse rimproverare.

Non mi farò, signori, a descrivervi la vita, che il Re Carlo Alberto conduceva nel suo esilio : non vi dirò neppure quali e quanti sieno i sentimenti di entusiasmo e di simpatia che ha ovunque eccitati.

Queste cose già vi sono altronde note. Solo dirò, che lungi di esser egli dolente per trovarsi lontano dagli agi e dal lusso, diceva che il vivere modesto e ritirato fu sempre uno de' suoi voti più cari, anche quando sedeva sul trono. Non posso del pari passare in silenzio, che non v' ha luogo da noi toccato e nelle Spagne e nel Portogallo, dove il nome di Carlo Alberto non fosse riverito da tutti, e non si rendesse giustizia all'eroismo da Lui dimostrato coi grandi sacrifizii ch' egli fece per la sua patria. In Oporto soprattutto non v' era cittadino che non prendesse vivissima parte a ciò che concerneva la di Lui persona: tutti desideravano di potergli in qualche maniera manifestare la loro devozione. La patria nostra dee essere riconoscente a quella generosa città ospitale.

Signori! Or sono alcuni giorni noi andavamo lieti dell'onore che ci toccò di avere ancora potuto rivedere l' amatissimo re Carlo Alberto, e di raddolcire il dolore del grande di Lui infortunio, esprimendogli i sensi di venerazione e di riconoscenza della Camera. Oggi invece è questa una causa che accresce il nostro lutto, e ce lo rende più vivo e sentito. Carlo Alberto due mesi e pochi giorni dopo la nostra partenza in Oporto, non era più. Ma in mezzo a sì grande sciagura ci conforta il pensiero, che s' Egli ha lasciato questa misera terra per conseguire il premio dei giusti e dei benefattori dell' umanità, ei vive ancora, e vivrà sempre nel cuore di noi tutti e dei nostri figli, vive nei monumenti che ci ha lasciati del suo affetto e delle paterne sue cure, vive nelle leggi e nei codici che ha sapientemente ordinati, vive nelle istituzioni che ci diede; vive, e vivrà soprattutto nello Statuto, che ci ha spontaneamente largito: ci consola altresì la speranza,

che una vita sì grande, sì piena di sublimi sacrifizi e di generose abnegazioni, sarà di esempio e di ammaestramento, e non andrà nell'avvenire perduta per la santissima causa della nostra nazionale indipendenza.

CENNO DEI FUNERALI

FATTI IN TORINO

DAL PARLAMENTO NAZIONALE, DALLA EMIGRAZIONE ITALIANA, DALLA CITTÀ, DALLA FAMIGLIA REALE.

Giunta al Ministero l'affligentissima novella della morte di S. M. il re Carlo Alberto avvenuta in Oporto, il Presidente del Consiglio de' Ministri cav. Massimo d'Azeglio ne fece partecipi ambe le Camere, cioè quella de' Senatori, e quella dei Deputati, e qui riesce cosa superflua il dire come ogni ordine di cittadini sentissene commosso. E per verità a chi non dovea increscere la perdita di un tanto re, che per tante e svariate guise erasi acquistata la benevolenza, l'amore di tutti, la qual cosa, se è non molto agevole ne'privati, ne' re è quasi impossibile. Qui non vogliam noi recare in campo alcuno di quegli atti pe'quali il nome e le gesta dl Carlo Alberto trasvoleranno alla posterità più remota, imperciocchè basta volgersi dattorno che tanti documenti ritrovansi di gloria operati da lui in un regno non lungo quanti ogni animo più restìo alla lode non

ne vorrebbe. Direm solamente che se molti furono i funerali che si fecero in suffragio di lui, da tutte le parti del regno, essi oltre lo splendore della pompa, quale nulla giova per renderli accetti a Dio, ebbero anche la santificazione delle preghiere; perchè chi accorreva al tempio non accorreva già a ciò pascere lo sguardo nella magnificenza degli ornamenti, ma per prostrarsi a piè degli altari e supplicar Dio affinchè doni il riposo de' giusti a quella grande anima.

Ma per dir pur qualche cosa de' funerali celebrati in Torino prima dell' arrivo della salma, giova ricordare anzi gli altri, quelli che si fecero nella Metropolitana il giorno 13 agosto dal Parlamento Nazionale perchè furono i primi. *La cerimonia*, gazz. ufficiale n.° 409, *riuscì commoventissima, e le accresceva solennità la presenza dell' intero Parlamento, il concorso de' più ragguardevoli personaggi, e la folla numerosa dei cittadini di ogni ordine. Alla porta della Chiesa leggevasi la seguente iscrizione dettata dall' illustre barone Manno* il quale è tra pochi che alla severità degli studii legali sappia accoppiare anche la squisitezza della letteratura:

IL PARLAMENTO NAZIONALE
SI PROSTRA APPIÈ DEGLI ALTARI
PER DOMANDARE CON FERVOROSE PRECI
CHE LO SPIRITO EROICO E SANTO
DI CARLO ALBERTO
AUTORE DELLE NOSTRE LIBERTA'
INIZIATORE DELL' ITALICA INDIPENDENZA
AMMESSO ALL' ABBRACCIO DEL SIGNORE
IMPETRI ALLA DESOLATA PATRIA
LA MAGNANIMA FIDUCIA CHE A LUI DURAVA
LA FORTUNA CHE GLI MANCO'.

Nè l'emigrazione italiana, alla quale è provvido padre l'abate Carlo Cameroni da Milano, volle ritardare ad innalzar le sue preghiere al Cielo per colui dal quale sperava la redenzione della patria. Il giorno 14 dello stesso mese di agosto essa raccoglievasi nella Chiesa di S. Lorenzo ove celebrossi dallo stesso abate Cameroni una messa di suffragio: prima però di incominciare l'incruento sacrifizio, il pio sacerdote pronunciò queste parole:

« Il rito di espiazione, cui ci accostiamo per Carlo Alberto re nostro, è dover sacro per ogni fedele, è conforto, miei cari, per la emigrazione italiana. Radunati in questo tempio per pregare pace al soldato che cingeva la spada d'Italia, con tristezza profonda consideriamo, le intenzioni più pure non valere a salvar popoli e re dai più tremendi disastri. Ma il re secondo il cuore del Signore, che si fece legislatore di codici umani, che affrancò il suo popolo volontariamente, comprese nel suo amore noi pure, e intendeva a purgare la patria terra dallo straniero.

In questo giorno però non rimane a noi, che adorare i giudizii di Dio, attendere dalla divina Provvidenza che il senno e l'amore, che è consiglio e forza, sappiano ridurre ad atto il pensiero del Re Padre: prostrati ai piedi dell'altare, invochiamo da Dio clemente che accolga l'Anima Grande nel suo seno, non dimenticando che la sventura di Carlo Alberto recò in questo fraterno paese tanti, che mentre dapprima erano gagliardi, ora per le privazioni cui durano, ad onta della grande beneficenza piemontese, fanno appello, per bocca mia, alla bontà conosciuta dei generosi vostri cuori, sebbene siate voi stessi sventurati.

E quest'opera pia, cui vi esorto, è pure suffragio per

l'anima di Carlo Alberto: e quale suffragio, dopo l'incruento sacrifizio dell'altare! Carlo non ispezzò la spada del Signore, o miei cari, legò al suo popolo, all'Augusto Figlio lo stesso amore . . . . .

Eccovi gli apparati che io vi disposi, o Carlo Alberto re nostro, per degnamente supplicare noi tutti a Dio che la sua perpetua luce risplenda per Carlo Alberto, padre nostro, nostro amore ».

Sopra la porta della Chiesa leggevasi questa iscrizione;

A CARLO ALBERTO
SUFFRAGIO ESPIATORIO
DELLA
EMIGRAZIONE ITALIANA.

Intanto che anche nelle provincie, ed in altre chiese della capitale solenni esequie per Carlo Alberto si celebravano, il Sindaco di Torino indirizzava questo invito a' suoi concittadini ».

Concittadini!

Il nome di Carlo Alberto è sacro ad ogni cuore italiano.

La memoria di quel Re magnanimo, che volonteroso chiamava i suoi popoli alla libertà concedendo le franchigie costituzionali, e che immemore di sè stesso poneva a repentaglio il suo trono, la sua vita, e quella dei suoi Figli per rivendicare l'indipendenza della patria, rimarrà eternamente impresso nel cuore di noi tutti: i nostri figli impareranno da noi a benedirlo.

Lunedì 3 settembre per cura del vostro municipio verrà celebrato nella Chiesa della Madre di Dio un solenne ufficio, onde pregar pace all'anima di quel Grande.

Io non dubito punto che, dato bando ad ogni altra cura, voi tutti verrete a prostrarvi appiè degli altari.

Concittadini della guardia nazionale, quale eletta parte della Città nostra, il Consiglio delegato meco pensò che il pio ufficio sarebbe stato incompiuto senza il vostro intervento.

Memori di quel bel giorno in cui Egli passava sorridendo fra le vostre file e confidava a voi quanto aveva di più caro, accorrete solleciti sotto le vostre bandiere, e rendete pubblica testimonianza che sotto quelle assise battono cuori riconoscenti, che ben sentono di quanto siamo debitori dell' Augusto Monarca di cui lamentiamo l' immatura perdita.

Torino, dal Civico Palazzo, il 31 agosto 1849.

Il Sindaco Pinchia.

In qual modo però fossero e con qual pompa celebrati questi funerali, noi non istaremo a descrivere, perchè giudichiam meglio riferire le parole che a quest' uopo si pubblicarono dal giornale ufficiale:

Chi non fu ieri presente alla mesta e patriotica solennità del funebre uffizio celebratosi nella chiesa della Madre di Dio per decreto del Municipio torinese in suffragio dell' anima di Carlo Alberto, non provò forse ancora con tanta vivezza come il cuore si esalti, anche nei giorni dell' infortunio, a quei nobili sentimenti che ispira la dignità di una Nazione e il magnanimo concetto portato seco nella tomba dal Principe infelice e glorioso.

Il tempio rotondo era tutto ornato, con magnificenza regia, di bruni veli, di stemmi, di trofei, di candelabri, di lampade funerarie, ed insieme de' colori dell' italica nazionalità. Un elegante cenotafio sorgeva altissimo nel mezzo, sotto una cupola sostenuta da otto svelte colonne;

e cinto di tutti gli emblemi che rappresentano agli occhi le virtù e le gesta del gran Monarca, non meno affettuoso padre de' suoi popoli che sublime guerriero.

Vedevasi genuflessa daccanto all' urna l' Italia, piangente, ma in atto maestoso di regina, sopra le ceneri del suo campione diletto.

Erano intervenuti al solenne rito tutti i membri del corpo diplomatico in Torino residenti, il Consiglio municipale, parecchi altri distinti personaggi militari e civili, ed il fiore della cittadinanza di ambo i sessi.

La guardia nazionale principalmente attestò col suo concorso numerosissimo, qual non erasi visto mai finora, col suo marziale contegno e col pio raccoglimento, come veneri ed onori la memoria di quel Grande che ci dotò di tutte le più belle istituzioni, di tutte le oneste libertà.

Il ponte, la piazza davanti alla chiesa, e la vasta gradinata, per cui vi si ascende, erano fiancheggiati da doppia ala di questa benemerita milizia, disposta con bell' ordine sotto le bandiere de' suoi battaglioni; e parte di essa teneva la guardia d' onore nell' interno del tempio. Dopo la ceremonia, che si prolungò dalle 11 e mezza antimeridiane fino al tocco, le quattro legioni difilarono, precedute dal loro generale comandante e stato maggiore, per via di Po e di Piazza Castello.

Una musica dignitosa, e corrispondente alla sublimità di quelle funebri pompe, accrebbe la filial commozione che apparia su tutti i volti, e che da molte ciglia estrasse vive lagrime. L'onorando Vescovo di Pinerolo, monsignor Renaldi, pontificò la solenne messa di requie. In quei lugubri canti, in quelle melodie gravi e patetiche, in quelle preci, in quelle aspirazioni, in quei voti visibili, in quel patrio lutto, ognun sentiva compendiato il cordoglio di tutti i cuori italiani, a cui la

perdita del generoso Re fu la men riparabile delle sventure.

Si debbe molta lode all' autore della musica, l'egregio maestro Giuseppe Cerruti, al valentissimo direttore d' orchestra, sig. Giuseppe Unia, professore della regia Cappella, e all' architetto per l' invenzione del superbo mausoleo, e per la ricca e splendida decorazione della chiesa. Riferiremo per ultimo le iscrizioni raccolte e dettate pel mestissimo rito dall' illustre barone Manno, consigliere comunale.

Otto medaglioni intorno alla Chiesa.

1. *Quis mihi tribuat ut sim juxta menses pristinos...*
quando splendebat lucerna Domini
super caput meum...
ut in circuito meo pueri mei,
Job. XXIX. 2. 5.

2. *Auris audiens beatificabat me,*
et oculus videns testimonium reddebat mihi.
Job. XXIX. 11.

3. *Pater eram pauperum;*
conterebam molas iniqui,
et de manu illius auferebam praedam.
Job. XXIX. 17.

4. *Cum sederem quasi rex,*
circumstante exercitu,
eram tamen quasi consolator.
Job. XXIX. 25

5. *Justitia indutus sum*
et vestivi me, sicut vestimento et diademate
iudicio meo.
Job. XXIX. 14

6. *Verti me ad aliud, et vidi sub sole*
nec velocium esse cursum,
nec fortium bellum
nec sapientium panem,
sed tempus in omnibus.

Eccles. IX. 11.

7. *Justificationem meam, quam coepi tenere*
non deseram.
Neque enim reprehendit me cor meum
in omni vita mea.

Job. XXIX. 20.

8. *Conturbatæ sunt gentes*
et inclinata sunt regna:
gloria autem mea innovabitur,
et arcus meus instaurabitur.

Ps. XLV. 7. - Job. XXIX. 20.

Ai quattro lati del feretro

(Sotto alla figura della Storia)

1. *Gloriosa dicta sunt*
de te.

Psalm. LXXXVI. 3.

2. *Filii qui nascentur et exurgent*
narrabunt filiis suis

Ps. LXXVII. 6.

3. *Memor fuit testamenti sui,*
verbi quod mandavit in mille generationes.

Ps. CIV. 8.

4. *Exultate et lætamini in Domino,*
quia dedit vobis doctorem justitiæ;
ipse reddet vobis annos
quos comedit locusta, bruchus, et rubigo et eruca

Joel. II. 23.

Alla parete interna della porta

Meglio che ogni altra terra dello Stato
partecipasti, o Torino,
alle letizie ai benefizi del glorioso regno
di Carlo Alberto.
Imbellì egli il tuo aspetto:
crebbe la tua cultura
di quanto il sapere e la gentilezza
giovansi dell' onore fatto alla scienza,
del favore dato alle lettere,
della pubblicità di opere preziose d' arte,
delle propagate istituzioni di popolare ammaestramento.
Qui studio di novella legislazione:
qui il primo bandirsi di salutari riforme:
qui l' annunzio primiero delle nostre libertà:
qui le centomila voci de' tuoi cittadini
eccheggiarono le primiere
a salutare tanta ventura, a benedire tanto Re.
Qui le virtù sue religiose e civili vedute più da presso:
qui minore l' indugio agli atti della beneficenza sua
dalla sua giustizia.
Sia qui, o Torino,
più vivo il sentimento della comune calamità.
Suonino in questo tempio,
risuonino in ogni cuore
più lugubri più profonde le note del comun cruccio.
Fu già nel dì suo votivo
questa chiesa monumento splendido
di mutata fortuna guerresca;
voglia Iddio
che in queste stesse mura,

e sotto il dolce sguardo della Gran Madre Sua
si prenda oggi auspicio,
non dal nome solo e dalle virtù
di Carlo Alberto,
ma anche delle sue speranze.

Alla porta esteriore:

Qui scioglieste il voto,
o Torinesi,
pel ritorno dei nostri reali.
Qui convenite
ad onorare con lagrime e suffragi
il principe ridonato allora alla patria
che dovea darle il più alto argomento
di gratitudine, di gloria, di lutto nazionale.
Se alle preci dei vostri consiglieri comunali e alle vostre
risponde benigno Iddio,
sarà beata l'anima generosa
di Carlo Alberto;
tornerà fausto il maggior suo dono,
rimarrà fecondo il maggior suo concetto.

Ma dacchè abbiamo inserta in questo opuscolo la descrizione de' funerali con cui la città di Torino suffragava l'anima di un Re così grande, noi non vorremo obbliare di porre altri due articoli desunti dalla stessa gazzetta ufficiale, pei quali si viene a conoscere come l'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e la Famiglia Reale supplicassero da Dio la pace dei giusti all'augusto defunto.

Ieri 6 settembre alle undici di mattina l'Ordine Mauriziano celebrava nella sua Basilica solenni esequie al suo desiderato Gran Mastro, il magnanimo Re Carlo Alberto,

Il tempio era parato a lutto. Alla base della gran cupola stendevasi un velario nero dal mezzo del quale pendeva un baldacchino, i cui bianchi svolazzi andavano a rannodarsi in varie direzioni alle pareti della Chiesa. Sotto al baldacchino s'alzava l'elegante sarcofago in mezzo a quattro gran candelabri. Posava sopra una gradinata il basamento, ai due lati del quale vedevansi effigiate a chiaroscuro le gloriose battaglie di Goito e di Pastrengo, vinte da Carlo Alberto. In capo scorgevasi la Storia in atto di tramandare ai posteri le gesta dell'Eroe; in fondo l'Italia lagrimosa di tanta perdita, serbante un volto di dolente bensì, ma di regina. Sul basamento poggiavano quattro colonnette doriche sostenenti una trabeazione alla greca, ornata d'antefisse, sopra la quale torreggiava la statua della Fede. Tra le colonne scorgeasi l'urna coperta del manto di Gran Mastro dell'Ordine Mauriziano, colla corona reale.

Ai quattro lati della Chiesa grandi cartelloni ornati di figure piangenti ricordavano altrettanti sagri testi allusivi all'Illustre Defunto. Sopra la porta della chiesa, dentro e fuori, due iscrizioni italiane dettate dalla mente e dal cuore di Giuseppe Manno, annunziavano i mesti riti, narravano gl'immortali benefizi dovuti al Re Carlo Alberto, considerato eziandio nell'angusta cerchia di Gran Mastro d'un ordine che rinnovò, ampliò, fecondò richiamandolo a' suoi primi istituti che tutti spirano carità e beneficenza.

La messa fu celebrata pontificalmente dal canonico Vachetta, priore delle Chiese dell'Ordine. Assistevano il Consiglio dell'Ordine, molti cavalieri e molto popolo sempre accorrente quando s'onora la memoria di un Re che l'ha amato tanto.

Ecco le iscrizioni :

Sulla porta esteriore della Chiesa.

La prece
che sorge nel cuore d' ogni cittadino
per
CARLO ALBERTO
e si mescola al compianto d' Italia e d' Europa
s' innalza oggi dalla religiosa milizia
che officia in questa Basilica
pel suo magnanimo Capo e Generale gran mastro.
Accompagnate il Principe glorioso e sventurato
nella sua ammessione all' eterno gaudio
o Maurizio patrono di valorosi
o Lazzaro esempio di martiri.

Nel muro interno della facciata della Chiesa.

In faccia ai sacri altari
in questa tetra solennità d' esequie
in cui levati i computi dell' umana grandezza
rimane solo a registrarsi in cielo
la religione verso Dio la carità verso gli uomini
CARLO ALBERTO
può predicarsi illustre pel suo gran magistero
dell' Ordine Mauriziano
qual fu nel Regno, qual fu nella privata vita.
Questa tempio da Lui ristorato ea ornato;
la Pieve edificata nell' estremo lido sulcitano;
gli asili infantili sovvenuti
le scuole elementari instituite
nelle terre patrimoniali dell' Ordine;
questo spedale maggiore cresciuto di alberghi e di censo
quello di Valenza ricostrutto e soccorso,

aumentato di cospicuo avere
e disposto ad esser ampliato quello di Lanzo ,
le ingenti somme da Lui predestinate
anche sul proprio provento
per mondare con la struttura di acconcio lebbrosario
le poche terre de' suoi Stati
infette talvolta di quella trista scabbia
ricorderanno negli anni che succedonsi
la vita operosa e santa del Principe da noi compianto.
Inscrivete o popoli da Lui retti
i titoli duraturi
di Re legislatore
di generoso largitore di politiche franchigie
di prode Guerriero al cui concetto alla cui gloria
correvano inferiori i tempi :
noi circondiamo il nome suo di più modesta aureola
ma rifulge in essa l'elogio a Dio tanto accetto
di Sovrano pio e beneficiente.

Ai quattro lati del Tempio

Redemptionem misit populo suo
mandavit in æternum testamentum suum.
Ps. CX. 9.
Et vidi civitatem novam descendentem de cœlo ,
paratam sicut sponsam ornatam viro suo.
Apoc. XXI. 2.
Non venit ministrari , sed ministrare ,
et dare animam suam redemptionem pro multis.
Math. XX. 28
Exibit spiritus ejus
et revertetur in terram suam.
Ps. CXLV. 4.

Chiuderemo questo capitolo come abbiamo annunciato riportando cioè in queste pagine l'articolo che ri-

sguarda i funerali celebrati nella Basilica di S. Lorenzo per ordine della famiglia reale.

Eransi fatti in quel tempio, che tante volte risonò di cantici trionfali e di epinicii per le glorie sabaude e subalpine, riti propiziatorii all' eccelsa anima del Re Carlo Alberto. Ispiratore della pia solennità e della effusione modesta di quelle preci era il sentimento sacro e divino di una famiglia intera che piange con accorata tenerezza la perdita quaggiù di un capo dilettissimo, di un Monarca idoleggiato dalla nazione.

I Figli e la Consorte di quel benedetto Padre della patria, nel cui Nome si accolgono ora le speranze e gli auspicii nostri, porgevano tributo di lagrime alla memoria venerata di Lui che lasciò alla regale sua stirpe il più bello de' retaggi, l'esempio, e la tutela dell'onore italiano.

Mentre nella basilica, memore della pietà e della prodezza del gran Filiberto, chinavano la mesta fronte fra le religiose salmodie gli augusti e pii Regnanti Vittorio Emanuele e Maria Adelaide, colla loro regal Fanciulla principessa Clotilde, ed il Duca di Genova ornamento ed orgoglio dell' esercito, nel vicino castello di Moncalieri celebravasi con minor pompa, ma non meno fervidamente, entro il regio oratorio domestico, una pari cerimonia funebre, in presenza della principessa Madre dell' Eroe defunto, e della sua vodova gloriosa che, come cantò una nostra gentile poetessa,

Dal tosco Eden venuta a far più santo
Il serto che ognor cinse itale chiome.

è ora l'Angelo che trarrà dal cielo, ove ha sì gran parte di sè, benedizioni su questa terra di sventure e di prodigi.

Non descriveremo la bellezza dignitosa che spiccava nelle decorazioni della basilica di S. Lorenzo eseguite con molto garbo e maestria; ed il magnifico cenotafio che sorgeva nel centro della rotonda sotto un elegantissimo tempietto, opera del Cav. Melano, con belle statue modellate dél professore Gaggini con pregevoli dipinture dei signori Moia e Rusca; cose tutte degne dell' alto subbietto e della pietà dei reali Suffragatori.

Assistevano al divin rito, in cui vedemmo uffiziare varii eminenti personaggi del clero torinese, un pio corteggio che adunava quanti più particolarmente si gloriano dei loro servigi, prestati con fidissimo zelo al Re magnanimo che dianzi ci resse, e della loro divozione al prode e valoroso Re che ne continua degnamente i benefizi immortali. Una folla di ogni ordine di cittadini e di popolo coronava la maestà di quelle solenni supplicazioni a pro dell' anima di un Re che si è immedesimato per sempre nel cuore di tutti i sinceri italiani.

Scelte melodie funebri vennero eseguite da tutto il corpo degli artisti della cappella regia sotto la direzione dell' esimio maestro Riccardi; e presideva all' orchestra il valentissimo professore Ghebart.

Le iscrizioni seguenti furono dettate, parte da un'alta squisitezza di sentimento filiale, e parte dal reverendo teologo Stellardi, capellano di S. M. il Re:

Sulla porta al diffuori

All'Anima diletta
di CARLO ALBERTO
Re di Sardegna
la Moglie ed i Figli
inconsolati
implorano pace.

Sulla porta internamente

O Principe magnanimo
che confortato dalla fede
ti levasti a Dio
sulle ali del dolore e della sventura
riposa in pace.
La storia
vindice dell' ingiustizia degli uomini
dirà ad ogni gente
la tua lealtà di re
e la tua fortezza di cristiano.

Dal lato dell' Epistola

I.

Gubernavit ad Dominum
cor ipsius.

Ecclesiast. c. XLIX. 4.

Nel governo di sè
prese la mira
dalla legge del Signore.

II.

Non proponebam ante oculos meos
rem injustam.

Ps. 100. v. 3.

Retto di mente e di cuore
pose in cima d' ogni pensiero
la giustizia e l' equità.

III.

Oculi mei ad fideles terræ
ut sedeant mecum.

Ps. idem. v. 6.

Nei gravi uffizi del principato
volle a consiglio
uomini di fede antica
e di patriotismo vero.

IV.

Congregate ad me
omnes majores natu per tribus vestras
atque doctores.

Deut. c. xxxi 28.

A compiere un grande concetto
convocò
i seniori e i sapienti del popolo.

Dal lato dell' Evangelio

V.

Ecce vir
quem dixeram tibi
iste
dominabitur popolo suo.

I. Reg. c. v. 17.

Questi è il grande
di cui aveva detto il Signore
egli
reggerà il mio popolo.

VI.

Sicut gigas
succinxit se arma bellica sua
in prœlium.

Mach. c. III. 3.

Sorse
come gigante
e ricinta l' antica spada
coraggioso
discese a battaglia.

VII.

Vidit
quod defluxit exercitus suus
et confractus est corde.

I. Mach. IX. 7.

Nel fervor della pugna
vide l' esercito suo dileguarsi
e n' ebbe l' animo
straziato a morte.

VIII.

Confortati sunt inimici mei . . . .
injuste
quæ non rapui tunc exsolvebam.

Ps. 68. v. 5.

Al cospetto de' suoi nemici
fece di tutto sè
olocausto al Signore.

Intorno al fregio del mausoleo

Transierunt dolores
et ostensus est in fine thesaurus immortalitatis.

Esdra.

Dileguatisi i dolori e gli affanni
comparve in fine
la luce brillante dell' immortalità.

La Commissione incaricata di ordinare il ricevimento e i funerali solenni del magnanimo Re Carlo Alberto, appena fu costituita, intese tosto a compiere l'alto e doloroso suo mandato.

Avvicinandosi ora il giorno, in cui la spoglia di quel gran Principe entrerà nello Stato, essa si fa debito di annunziare il cerimoniale a questo oggetto stabilito, onde ogni ordine di cittadini possa associarsi a rendere più solenne l' espressione del lutto della Nazione.

Il convoglio, che mosse ad Oporto per levar quella preziosa Salma, approderà nel porto di Genova.

Colà si recherà a riceverla il Ministro dell'Interno, come notaio della Corona, ed una deputazione delle due Camere.

Faranno altresì parte della deputazione gli antichi scudieri del defunto Re con alcuni membri del Clero Palatino, e si uniranno al corteggio funebre. Da quella città, dopo una fermata, si avvierà per determinate pose alla volta della capitale.

Fuori della porta Carlo Felice, presso la Chiesa di S. Salvario, avrà luogo un ricevimento meramente civile. A questo fine si porteranno colà i membri della rappresentanza nazionale, ed alcuni ordini di persone che compongono il corpo politico.

Il funebre corteggio, procedendo fra due ale di guardia nazionale e di truppa di linea, si avvierà direttamente alla chiesa cattedrale, sulla cui gradinata lo attenderanno il Clero, i Cavalieri dell' Ordine Supremo colla R. Cappella, la Magistratura ed il Corpo Universitario.

Ivi le guardie del R. Palazzo leveranno dal carro funebre la reale Spoglia, per collocarla sotto il mausoleo preparato nella Cattedrale.

In questo frattempo, le varie persone componenti il corteggio avendo preso il posto loro assegnato, si comincierà la solenne ufficiatura dei primi vespri.

Terminati questi, principierà la salmodia dei varii corpi religiosi che vi saranno invitati, e nel medesimo tempo la chiesa resterà aperta al popolo sino a quell'ora che sarà determinata.

Nel giorno seguente sarà celebrata pontificalmente la messa da *requie*, e si leggerà la funebre orazione.

Nel mattino del terzo dì sara ordinato un corteggio religioso per la sepoltura, che farà punto oltre Po, alla chiesa della Gran Madre di Dio.

Di colà, la R. Spoglia sarà trasportata alla R. Basilica di Superga.

La Commissione darà a suo tempo le direzioni speciali per queste diverse funzioni, e si confida che tutti i cittadini vorranno in quei giorni manifestare solennemente la loro venerazione e il loro amore verso quell'ottimo Monarca, che fu più padre che Re del suo popolo.

ISTRUZIONI

DATE

DALLA REGIA COMMISSIONE

PER GLI ONORI FUNEBRI

DA RENDERSI IN TORINO

ALLA SPOGLIA DEL RE

CARLO ALBERTO

Tipografia Nazionale, via del Fieno, N. 8.

L'ordine nelle pubbliche funzioni non si può ottenere che dalla chiara conoscenza di tutte le parti che ognuno deve compiervi.

A questo fine la Commissione incaricata di stabilire il cerimoniale degli onori funebri da rendersi alla Spoglia di S. M. il Re Carlo Alberto ha divisato di dare le seguenti istruzioni:

PRIMO GIORNO

RICEVIMENTO CIVILE A PORTA NUOVA

PRIMI VESPRI SOLENNI NELLA CHIESA METROPOLITANA.

Prima dell'una pomeridiana di questo giorno verrà schierata su due linee parte della Guardia Nazionale, e parte della Truppa del presidio; per modo che, facendo capo della gradinata del duomo, si spieghi su due ale sin fuori di porta Carlo Felice (1).

Prima dell'ora suddetta si troveranno pure schierati fuori di detta porta, ed in prossimità della chiesa detta di San Salvario:

(1) *Fuori di questa porta venne innalzato un grandioso arco di stile greco-romano.*

Dodici Guide a cavallo;
Due squadroni di Cavalleria colla musica;
Una compagnia di Bersaglieri;
Una compagnia di Artiglieri a piedi;
id. a cavallo;
Tre battaglioni di Fanteria con musica;
Uno squadrone di Carabinieri,
Un battaglione della Guardia Nazionale;
Una compagnia di Allievi dell'Accademia militare.

Si troveranno presso questa chiesa, ed all'ora indicata, tutte quelle persone che faranno parte del convoglio sino alla gradinata del duomo, nell'ordine e colle precedenze indicate dalla pianta N. I.

Appena si scorgerà la Reale Spoglia, il Comandante Generale del convoglio militare, fattone avvertito, darà gli ordini opportuni, affinchè questo si avanzi lentissimamente, e proceda nell'ordine prestabilito per la via di Porta Nuova.

Giunto il Carro Funebre dirimpetto alla chiesa di San Salvario, si soffermerà alquanto, affinchè le persone che fecero parte del corteggio da Genova sino a Torino possano discendere dalle carrozze, e prendere il posto loro assegnato.

Ordinatosi tutto il convoglio nel modo indicato coll'annessa pianta N. I, un colpo di cannone dalla piazza di San Secondo darà l'avviso del suo muoversi.

A questo segnale risponderanno i cannoni della cittadella a due minuti d'intervallo sino al compimento di cent'un colpi.

Da quell'istante tutte le campane suoneranno a lutto.

Il convoglio si avvierà direttamente alla chiesa metropolitana, passando per la via di Porta Nuova, piazza San Carlo, volgendo a destra della statua equestre, per la via Nuova, piazza Castello, e, facendo angolo al palazzo detto di Madama, entrerà in via di Dora Grossa, per mettersi poi sull'angolo della chiesa della SS. Trinità, nella via del Seminario.

La Cavalleria, la Truppa di linea, la Guardia Nazionale, e la compagnia degli Allievi dell'Accademia militare, giunte che saranno sulla piazza San Giovanni, sfileranno per la via della Basilica.

Lo stesso pure faranno i cittadini vestiti a lutto rigoroso, e i drappelli di fanciulli e fanciulle degli asili infantili.

Si fermeranno nella detta piazza, ed in quella parte che sta compresa tra il campanile del duomo ed il vicolo che mette alle regie scuderie vecchie, i Valletti a piedi del Principe di Carignano, quelli del Re, le Guardie del Corpo di S. M. coi loro trombettieri, e tutta l'Ufficialità che fece parte del convoglio.

Prima che il Carro funebre arrivi alla gradinata del duomo, vi si troveranno schierati a ricevere la Reale Spoglia:

Sulla parte destra della medesima

L'Arcivescovo celebrante coi quattro Vescovi assistenti, vestiti degli abiti pontificali, il Capitolo Metropolitano, la Collegiata della SS. Trinità e i Parrochi della città col Clero;

Sulla sinistra

I Cavalieri dell'Ordine Supremo coll'abito delle cappelle, i Limosinieri, i Cappellani di S. M. e i Chierici della Regia Camera e Cappella.

Dietro a questi si troveranno pure disposti, secondo l'ordine delle rispettive precedenze, il Consiglio di Stato, il Magistrato di Cassazione, la Regia Camera dei Conti, il Magistrato d'appello e il Corpo Universitario.

Nell'interno poi della chiesa si troveranno già ai posti loro destinati, il Corpo diplomatico, le signore e tutte le persone invitate e munite di rispettivo biglietto.

Quando nel procedere del convoglio arriveranno alla chiesa metropolitana le Deputazioni delle provincie, il Municipio di Torino, i Deputati e i Senatori del regno, essi tutti, senza punto soffermarsi, vi entreranno per la porta maggiore, prendendo il posto nel luogo che verrà loro assegnato, e per quella via che verrà loro specialmente indicata dalle persone a ciò destinate dalla Commissione.

L'Uffizialità vi entrerà poi immediatamente dopo il Corpo Universitario degli studii.

Le Guardie del Corpo di S. M. e i Valletti a piedi del Re e del Principe di Carignano vi entreranno pure dopo la spoglia, passando per il portone basso, e per la scala che da sotto la tribuna reale mette nella chiesa di San Giovanni.

Giunto il Carro funebre alla porta maggiore del duomo, la Squadra di Marina, che nello sfilare della Truppa di linea si sarà soffermata nella piazza, facendo fronte alla chiesa, ne toglierà la Reale Spoglia per consegnarla alle Guardie del Reale Palazzo, che, col mezzo di fasce, la trasporteranno sin sotto il mausoleo ad essa preparato (1).

In questo istante l'Arcivescovo celebrante, data prima l'aspersione di rito alla Reale Spoglia, rientrerà nel tempio preceduto dal Clero e dai Vescovi assistenti, immediatamente innanzi alla bara.

Seguiranno subito dopo i Cavalieri dell'Ordine Supremo, la Reale Cappella, il Consiglio di Stato, il Magistrato di Cassazione, la Regia Camera dei Conti, il Magistrato d'appello, il Corpo Universitario degli studii, l'Ufficialità e le persone invitate, le quali tutte prenderanno posto nei luoghi e nei banchi ad esse destinati, come verrà loro accennato dai rispettivi direttori ed uscieri.

Il Commissario del Re, custode della Spoglia Reale, avrà il primo posto tra gli Ufficiali della casa del Re.

Il cavallo di guerra di S. M., col treno delle carrozze, sarà condotto pel vicolo delle regie scuderie vecchie, e la Guardia Nazionale coi Carabinieri Reali e colla Cavalleria che, chiudono il convoglio, difileranno per la via della Basilica.

In questo frattempo essendosi dal Clero ordinata ogni cosa per la solenne uffiziatura dei primi vespri, vi si darà tosto principio.

Al canto del *Magnificat* quattro Chierici di camera e cappella di S. M. porteranno le torcie.

Terminati i vespri, tutte le persone che assistettero alla

(1) *Questo mausoleo è un tempietto di gusto gotico.*

funzione usciranno di chiesa per quella via da cui entrarono.

Solo rimarranno di guardia nell'interno del tempio le Guardie del Reale Palazzo; e presso al Mausoleo, dove sarà collocata la Reale Spoglia, le Guardie del Corpo di S. M., comandate da un Maresciallo d'alloggio. Vi resteranno pure un capitano della Guardia del Corpo di S. M., un Aiutante di campo ed un antico Scudiere del Re, un Limosiniere, due Cappellani di S. M. e due Chierici di Camera, un Usciere e quattro Valletti a piedi di S. M.

A custodia di tutte le porte della Chiesa, veglierà la Guardia Nazionale.

Si darà quindi principio alla salmodia corale, che il Clero della città coi Corpi religiosi terrà continua in quel modo e sino a quell'ora che verrà poi fissata.

A questo pio uffizio potranno essere invitati dal Canonico vicario generale della diocesi:

Il Capitolo Metropolitano colla Collegiata della SS. Trinità;
I Parrochi della città col loro Clero parrocchiale;
I Preti dell'Oratorio di S. Filippo;
I Preti della Missione;
I Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti,
I Padri Servi di Maria;
I Padri Predicatori;
I Padri Oblati di M. SS;
I Padri Carmelitani Scalzi;
I Frati Minori Osservanti;
I Frati Minori Riformati;
I Frati Cappuccini.

Il Popolo che nel tempo della solenne uffiziatura avrà libero l'accesso, nel modo più conveniente alla sacra funzione, continuerà pure ad averlo fino a quell'ora più avanzata che verrà poi stabilita.

Terminata la salmodia dal Clero della città, e dai Corpi religiosi, verrà ripresa dal Clero Palatino, che rimane a custodia della Reale Spoglia colle persone suindicate.

ISCRIZIONI

All' esterno della porta maggiore:

O ITALIANI QUANTI SIETE
ENTRATE A PREGARE
IL DIO DEI GUERRIERI E DEI MARTIRI
PERCHÈ RICEVA NELLA SUA GLORIA
LA GRANDE ANIMA DEL RE
CARLO ALBERTO
CHE TANTO FECE E TANTO PATI'
PER ACQUISTARE ALLA ITALIA
IL SUPREMO BENE DEI POPOLI
LA INDIPENDENZA

All' interno della porta maggiore:

CARLO ALBERTO

DEI PRINCIPI DI SAVOIA CARIGNANO, NACQUE IN TORINO AI 2 OTTOBRE 1798. TRASPORTATO DAGLI EVENTI IN GINEVRA, SI ADDOTTRINÒ IN QUEGLI STUDI, DEI QUALI FU POI GENEROSO E INSTANCABILE FAUTORE; SALITO L'ANNO 1831 SUL TRONO SUBALPINO, LO CIRCONDÒ DI TANTA LUCE DI SCIENZA, SAVIEZZA DI LEGGI E BONTA' D'ISTITUZIONI DA FARLO

IL PIÙ GLORIOSO ED INVIDIATO D'ITALIA. PROCEDENDO OGNI DÌ PIÙ COL SUO SECOLO NELLE RIFORME CHE FECERO LA VIA AL MEMORABILE 8 FEBBRAIO 1848, NEL QUALE LE LIBERTA' DEL PIEMONTE FURONO PER TUTTI I SECOLI ASSICURATE, GRIDATO SUPREMO CONDOTTIERO DELLA GUERRA D'INDIPENDENZA, RISPOSE A QUEL GRIDO COI TRIONFI DI GOITO, PESCHIERA E PASTRENGO, MA ABBANDONATO DALLA FORTUNA TROPPO SPESSO NEMICA DEI GENEROSI PROPOSITI, DOPO SETTE MESI D'INCRESCIOSO ARMISTIZIO, TRASSE DI NUOVO LA SPADA E TORNÒ IN CAMPO, DOVE LA GRANDE CAUSA ITALIANA EBBE USCITA SÌ MISERA. ALLORA DEPOSTA LA CORONA DI RE, MA SERBATO L'ANIMO DI CITTADINO, CORSE A PIANGERE, NON GIA' LA SUA, MA LA SVENTURA D'ITALIA NELLA SOLITARIA SPIAGGIA DI OPORTO, DONDE IL 28 DI LUGLIO IDDIO LO CHIAMÒ NEL SUO REGNO. ILLUSTRE E INFELICE ESEMPIO DI MAGNANIMITA' E PERDURANZA CHE MAL COMPRESO E RETRIBUITO DALLA SUA ETA' ASPETTA IL GIUDICIO E IL GUIDERDONE DALLA STORIA.

Agli archi del tempio:

I.

Di facile accesso
Non si negò mai alle preghiere del suddito
E ai richiami del cittadino.

II.

Con le aperte vie
E l'assicurata Navigazione
Favorì le industrie e dilatò i commerci.

III.

Promovendo ospizii di carità
E sale d'asilo
Si chiari padre dei poveri e tutore dell'infanzia.

IV.

Con le nuove carceri penitenziarie
Volle la emenda del reo,
Più che la pena.

V.

Abolendo i feudi
Cancellò la estrema reliquia
Dei tempi che più non verranno.

VI.

Datore di nuove leggi
Fece uguali innanzi alla giustizia
Que' che il sono innanzi a Dio.

VII.

Reverente alla fede
La pose norma alla sua vita
E fondamento al suo regno.

VIII.

Coi congressi agrarii e scientifici
Aiutò la produzione dei campi
E l'opera degli ingegni.

IX.

Fautore di ricerche storiche
Assennò coi fatti antichi
I tempi moderni.

X.

Procurando una degna sede
Alle arti del disegno
Ne rendè il magistero più onorato e proficuo.

XI.

Memore delle glorie de' suoi maggiori
Le ravvivò coi monumenti
Le emulò colle azioni.

XII.

Ordinando una preziosa armonia
Consenti al proprio genio
E a quello del suo paese.

XIII.

Mercè l'insegnamento elementare
Erudì il suo popolo
E lo fece migliore

XIV.

Con l'impulso dato agli studii
Procurò al Piemonte il primato
Della sapienza italiana.

SECONDO GIORNO

MESSA PONTIFICALE — ORAZIONE FUNEBRE — LE CINQUE ASSOLUZIONI.

Dall'aurora di questo giorno si diranno messe lette in suffragio dell'Augusto Defunto a tutti gli altari della chiesa sino alle ore dieci, in cui avrà principio la Messa Pontificale.

Prima di quell'ora si troverà schierato sulla piazza del duomo un battaglione di Guardia Nazionale, ed un forte drappello della medesima sulla gradinata del tempio.

Tutti i corpi e le persone che il giorno innanzi furono invitate al solenne rito, dovranno pure trovarvisi riunite nel mattino di questo, prima dell'ora preindicata.

L'Arcivescovo di Ciamberì canterà la Messa Pontificale coll'assistenza de' Vescovi di Biella, Alessandria, Nizza e Savona, e sarà servito dal Capitolo Metropolitano, di cui una parte farà il coro colla Collegiata della SS. Trinità, e coi Parrochi della città.

Il cannone della cittadella annunzierà il principio del solenne rito, cui risponderà a suo tempo il suono di tutte le campane della città.

Cantato il *Praefatio*, quattro Chierici di Camera di S. M. porteranno le torcie; finita la messa Pontificale, Monsignore Arcivescovo di Vercelli leggerà dalla cattedra l'elogio funebre del Re Defunto.

Quindi i quattro Vescovi scenderanno ai quattro angoli principali del *Castrum doloris*, e vi faranno le assoluzioni prescritte dal rituale. La quinta sarà fatta dall'Arcivescovo Pontificante.

Terminata la sacra funzione, si ricomincierà la salmodia

corale, che, come nel giorno antecedente, continuerà fino a quell'ora che verrà poi stabilita.

Il Popolo, in tutto questo giorno, avrà libero l'accesso nel tempio, con quel modo che sarà più conveniente alla santità del luogo e dei sacri riti che vi si celebrano.

TERZO GIORNO

MESSA LETTA PONTIFICALE — SEPOLTURA — TUMULAZIONE DELLA REALE SPOGLIA NEI SOTTERRANEI DELLA BASILICA DI SOPERGA.

Prima delle ore otto antimeridiane di questo giorno, si troveranno disposte nelle vie del Seminario e di Dora Grossa e nella piazza Castello, la Guardia Nazionale e tutta la Truppa di linea indicata nell'annessa pianta N. II, secondo quegli ordini più precisi che daranno i Comandanti Generali dell'una e dell'altra Milizia.

Una parte di questa e di quella si spiegherà in due ale, facendo capo dalla chiesa Metropolitana; e per le vie suindicate entrerà nella piazza Castello; costeggiandone poscia il lato occidentale, si prolungherà nella via di Po sino al ponte, per modo che restino chiuse le strade basse che dai due lati mettono all'imbarco.

Il ponte, la piazza che sta di fronte al tempio della Gran Madre di Dio, e tutta l'area che vi gira intorno, saranno tenute sgombre dalla Cavalleria.

I Poveri e le Poverelle dello Spedale di Carità, le Rosine e le Orfane, con torcie e stemmi regii, dovranno trovarsi prima dell'ora indicata nella piazzetta ducale che sta compresa tra la piccola gradinata della porticella del Crocifisso e la piazza di San Giovanni.

I Valletti a piedi di S. A. R. il Principe di Carignano, e quelli del Re, coi Garzoni di camera ed Uscieri, si troveranno anche radunati prima dell'ora predetta in quello spazio che giace tra il lato sinistro della chiesa metropolitana e il campanile della medesima.

Il Carro funebre, il cavallo da guerra del Re col cavallerizzo che deve condurlo a mano, e i palafrenieri, si collocheranno tra il detto campanile e il vicolo delle regie scuderie vecchie.

Nell'interno poi della chiesa e per tutta la navata dell'epistola prenderanno posto prima dell'ora preaccennata, i Frati Mendicanti, entrandovi dalla porticella del Crocifisso, il Clero secolare si troverà pure prima di quell'ora nella sacristia del Capitolo, entrandovi dallo scorciatoio, a cui si sale per alcuni gradini a destra della detta porticella del Crocifisso.

Alle 8 precise si troveranno collocati ai loro posti i grandi Ufficiali dello Stato, i Senatori e i Deputati del Regno, gli Aiutanti di campo e gli Ufficiali di ordinanza di S.M., il Municipio di Torino, le Deputazioni delle provincie, l'Uffizialità, e quelli tra gli Uffiziali della casa del Re Defunto, che dall'annessa pianta N. II appare dover prendere parte alla sepoltura e poscia al convoglio sino alla Reale Basilica di Soperga.

Appena i Cavalieri dell'Ordine Supremo, preceduti dalla Reale Cappella, saranno ai loro stalli, si comincierà la Santa Messa, che verrà detta dall'Arcivescovo di Ciamberì, coll'assistenza dei Vescovi di Biella, Alessandria, Nizza e Savona, servito dal Capitolo Metropolitano, di cui una parte farà coro coi Canonici della SS. Trinità, e coi Parroci della città e territorio per intervenire poi alla sepoltura.

I virtuosi della Regia Camera canteranno un *mottetto funebre*.

I Chierici di Camera e Cappella di S. M. dopo il *praefatio* porteranno le torcie.

Prima che sia terminato il Santo Sacrifizio, il Comandante Generale dirigente la sepoltura, fattone avvertito, darà gli ordini opportuni affinchè il convoglio proceda lentissimamente nelle vie sopre indicate.

Ordinatasi poi la sepoltura nel modo indicato dall'annessa pianta N. II, le Guardie del Reale Palazzo leveranno dal mausoleo la bara per ricollocarla nel Carro funebre.

Quando la testa del convoglio militare sarà giunta al ponte di Po, tutta la Milizia si fermerà nella piazza Vittorio Emanuele, prendendo luogo nei due lati della medesima, senza però impedire che il Popolo vi possa circolare, tranne fra lo spazio formato dalle due ale di Milizia Nazionale e di Truppe di linea che dovrà essere sempre sgombro affatto.

Giungendo i Poveri e le Poverelle dello Spedale di Carità, le Rosine e le Orfane alla testa del ponte di Po procederanno oltre, ed entrando nella piazza del Tempio della Gran Madre di Dio, piegheranno a loro destra, lambendo il lato occidentale della medesima, per portarsi e fermarsi poi nella parte superiore dell'area che circonda quel tempio.

I Frati Mendicanti, che seguono immediatamente dopo, e il Clero secolare senza distinzione alcuna, ne saliranno dirittamente, e col massimo ordine possibile la gradinata, dividendosi quindi a destra e sinistra, prenderanno posto nell'ampio ripiano superiore che vi gira all'intorno; ed ove il Clero secolare non vi possa capire tutto, entrerà nella chiesa, lasciando affatto libero il pronao e tutti gli scaglioni.

Sopra i tre primi di questi, che ne formano la base, si collocheranno i Parrochi della città e territorio, poscia i Canonici della SS. Trinità e quelli del Capitolo Metropolitano, facendo modo che i quattro Vescovi assistenti, lasciando il posto di mezzo all'Arcivescovo pontificante restino nel piano della metà della gradinata.

I Valletti a piedi del Principe di Carignano, quelli del Re, l'Uffizialità, gli Uffiziali di ordinanza gli Aiutanti di campo del Re, le Deputazioni delle provincie, il Municipio di Torino, i Deputati, i Senatori del regno ed i Cavalieri dell'Ordine Supremo, come apparisce dalla pianta N. II, debbono procedere di fianco ai Frati Mendicanti ed al Clero secolare: giungendo nella detta piazza, si divideranno a destra e a sinistra, e si collocheranno nei due

ampii spazii laterali che separano la chiesa dal ponte, per modo che i Cavalieri dell'Ordine Supremo, occupando la linea del terreno che lambe il primo scaglione della gradinata, faranno fronte alla piazza Vittorio Emmanuele.

Giunto che sarà il Carro funebre nel mezzo della piazza oltre Po, si soffermerà alquanto per ricevere l'ultima aspersione che sarà data dall'Arcivescovo pontificante.

Questo momento solenne sarà annunziato dal cannone, che tirerà poi 21 colpi a tre minuti d'intervallo.

Ricevuta l'aspersione, il Carro funebre entrerà nella via del borgo che mette al Santuario parrocchiale della Madonna del Pilone per avviarsi alla Reale Basilica di Soperga, con quell'ordine di convoglio che viene indicato nell'unita pianta N. III.

Nell'ordinarsi di questo, l'Arcivescovo celebrante e i Vescovi assistenti entreranno nel tempio per deporre gli abiti pontificali.

La Guardia Nazionale e la Truppa di linea che avrà formato le due ale lungo la piazza, e tutta la Milizia che si sarà ripiegata sopra i due fianchi della medesima, non lascierà il posto sinchè i corpi e gli ordini di persone che presero parte alla sepoltura abbiano ripassata la piazza Vittorio Emmanuele.

I soli Vescovi e i Cavalieri dell'Ordine Supremo potranno salire nelle loro carrozze, e, percorrendo la via che dalle falde del Monte sale al Regio Convitto delle vedove nobili, usciranno sullo stradale di Moncalieri, per rientrare in città dalla parte del ponte di ferro.

Appena la testa del convoglio sarà giunta sul piano del colle di Soperga, il Carro funebre si soffermerà alquanto, affinchè le persone del seguito possano discendere dalle carrozze.

I quattro Chierici di Camera e Cappella di S. M. e i quattro Cappellani di S. M., prese le torcie, fiancheggeranno il Carro funebre.

Lo precederanno gli Ufficiali d'ordinanza di S. M. inviati ad Oporto.

Verrà dopo il Commissario del Re, primo aiutante di campo di S. M., che porterà la spada del Re Defunto.

Staranno ai quattro angoli del Carro gli antichi Scudieri ed Aiutanti di campo del Re Defunto. A destra il Capitano della Guardia del Corpo di S. M.

Verrà dopo il Decano dei Cavalieri della SS. Nunziata, portandone il Collare sopra un bacile d'argento, il Ministro notaio della Corona coi Presidenti delle due Camere, poscia i due Limosinieri di S. M.

Fiancheggieranno, su due linee paralelle, il Carro funebre, le Guardie del Corpo del Re e le Guardie del Reale Palazzo.

Con quest'ordine giunto il Carro funebre alla gradinata della Basilica, verrà ricevuto da Monsignor Vescovo di Casale, in mozzetta e stolone, e dai Membri dell'Accademia ecclesiastica che porteranno pure le torce, e si uniranno al Clero palatino.

Levata dal Carro la Reale Spoglia dalle Guardie del R. Palazzo, e portata da queste, col mezzo di fasce, nell'interno del tempio, verrà collocata nel sito a ciò destinato per ricevere l'aspersione colle preci prescritte dal rituale.

Poscia verrà trasportata nei sotterranei e tumulata nella tomba che sta nel centro di essi, con tutte quelle formalità che sono prescritte per simili cerimonie, di cui farà cenno il Ministro, notaio della Corona, nel rogito del relativo atto.

ORDINE DEL CONVOGLIO

PIANTA N. I.

DALLA CHIESA DETTA DI S. SALVARIO
SINO ALLA GRADINATA DELLA METROPOLITANA

Dodici Guide a cavallo a 30 passi di distanza
Due squadroni di Cavalleria preceduti dalla musica
Una compagnia di Bersaglieri
Corpo di Marina
Una compagnia di Artiglieria a piedi
Tre battaglioni di Fanteria di cui l'ultimo sarà preceduto dalla musica
Uno squadrone di Carabinieri
Un battaglione della Guardia Nazionale
Una compagnia di Allievi dell'Accademia Militare
Valletti a piedi di S. A. R. il Principe di Carignano
Valletti a piedi di S. M. preceduti dal loro caporale
Trombettieri delle Guardie del Corpo
Maresciallo d'alloggio
20 Guardie del Corpo di S. M.
Ufficialità su due linee
Comandante Generale della Divisione dirigente il Convoglio a cavallo
Cittadini vestiti a lutto su due linee
Un drappello di fanciulli e fanciulle degli asili infantili-*id.*
Deputazioni delle Provincie-*id.*
Municipio di Torino per deputazione-*id.*
Deputati-*id.*
Senatori-*id.*
Musica d'artiglieria

Commissario del Re

Primo aiutante di campo di S. M. a cavallo

Port.e la spada del Re defunto

12 Guardie di Palazzo	8 Guardie del Corpo	Uffiziali d'ord. di S. M. inviati ad Oporto		Uffiziali d'ord. di S. M. inviati ad Oporto	8 Guardie del Corpo	12 Guardie di Palazzo
		Antichi Scudieri del Re Carlo Alberto		Antichi Scudieri del Re Carlo Alberto		
		4.o Generale anziano tenente il lembo della coltre		3.o Generale anziano tenente il lembo della coltre		
		2 Chierici di S. M. con torcia	CARRO FUNEBRE	2 Chierici di S. M. con torcia		
		Capitano della Guardia del Corpo di S. M.		Capitano della Guardia del Corpo di S. M.		
		2 Cappellani di S. M. con torcia		2 Cappellani di S. M. con torcia		
		2.o Generale anziano tenente il lembo della coltre		1.o Generale anziano tenente il lembo della coltre		
		Aiutante di campo di S. M. inviato ad Oporto		Elemosiniere di S. M. inviato ad Oporto		

Cavallo di Guerra

Condotto a mano da un Cavallerizzo di S. M.

Un Palafreniere — Un Palafreniere

Mastro di stalla a cavallo

Treno di otto carrozze

Battaglione di Guardia Nazionale

Distaccamento di Carabinieri Reali a cavallo

Uno squadrone di Cavalleria a 30 passi di distanza

PIANTA N. II.

ORDINE DEL CONVOGLIO

DALLA METROPOLITANA

SINO AL TEMPIO DELLA GRAN MADRE DI DIO

Tre squadroni di Cavalleria colla musica
Tre compagnie di Bersaglieri
Corpo di Marina
Una batteria di posizione ed un altra a cavallo velate a bruno
Tre Battaglioni di Fanteria
Una Legione di Milizia Nazionale
400 poveri e poverelle in cappa nera con torcie e Stemmi Regii
200 Rosine con torcie e Stemmi Regii
80 Orfanelle con torcie e Stemmi Regii
Musica d'Artiglieria
Ufficialità su due linee
Il Comandante della Divisione dirigente il Convoglio a cavallo
Trombetti della Persona

Valletti a piedi di S. A. R.	a capo		Valletti a piedi di S. A. R.	a capo
Valletti a piedi di S. M.	scoperto		Valletti a piedi di S. M.	scoperto
Ufficiali d'ord. di S.A.R.		Frati mendicanti	Ufficiali d'ord. di S. A. R.	
Aiutanti di Campo di S. M		Chierici	Aiutanti di Campo di S. M.	
Ufficiali d'ord. di S. M.			Ufficiali d'ord. di S. M.	
Aiutanti di Campo di S. M.		Parrochi	Aiutanti di Campo di S. M.	
Deputazioni Provinciali	Clero		Deputazioni Provinciali	Clero
Municipio Torinese			Municipio Torinese	
Deputati			Deputati	
Senatori del regno			Senatori del regno	

20 Guardie del R. Palazzo	14 Guardie del Corpo di S. M.	Antichi Scudieri del Re Defunto	4.o Generale d'armata tenente il lembo della coltre	1.o Aiut. di campo di S. M. a cavallo portante la spada del Re defunto	3.o Generale d'armata tenente il lembo della coltre	Antichi Scudieri del Re Defunto	14 Guardie del Corpo di S. M.	20 Guardie del R. Palazzo
		Valletti di S. M. con torce a capo scoperto	Capitano delle Guardie del corpo di S. M.	CARRO FUNEBRE	Capitano delle Guardie del Corpo di S. M.	Valletti di S. M. con torce a capo scoperto		
		Antichi Scudieri del Re Defunto	2.o Generale d'armata tenente il lembo della coltre	Decano dei cavalieri dell'ordine della SS. Nunz. portando	1.o Generale d'armata tenente il lembo della coltre	Antichi Scudieri del Re Defunto		

Elemosinieri con torcie il gr. Coll. di S. M. Elemosinieri con torcie
Cappellani *id.* su d'un bacile Cappellani *id.*
Chierici di camera *id.* d'argento Chierici di camera *id.*

Cavallo di guerra
condotto a mano da un Cavallerizzo di S. M.
Un Palafreniere Un Palafreniere

Aiutanti di Camera
Garzoni ed Uscieri di Camera
Distaccamento di 28 Carabinieri a cavallo
Uno squadrone di Cavalleria a 30 passi di distanza

PIANTA N. III.

ORDINE DEL CONVOGLIO

DALLA GRADINATA DEL TEMPIO DELLA GRAN MADRE DI DIO ALLA REALE BASILICA DI SUPERGA

Mezzo squadrone di Cavalleria
Battaglione di Milizia Nazionale
Trombetta delle Guardie del Corpo di S. M.
Maresciallo d'alloggio di dette Guardie
Drappello di 12 dette Guardie
Mastro di stalla a cavallo
1.a Carrozza a 6 cavalli con quattro Chierici di Camera di S. M.
2.a Carrozza a 6 cavalli con quattro Cappellani di Camera di S. M.
3.a Carrozza a 6 cavalli con quattro Elemosinieri di Camera di S. M.
4.a Carrozza a 6 cavalli col Commissario del Re primo aiutante di Campo portante la spada del Re defunto, ed un Capitano della Guardia del Corpo
I quattro trombetti della Persona a cavallo

12 Guardie del R. Palazzo	6 Guardie del corpo di S. M.	4 Valletti a piedi 4 Palafrenieri } con torcie	CARRO FUNEBRE	4 Valletti a piedi 4 Palafrenieri } con torcie	6 Guardie del corpo di S. M.	12 Guardie del R. Palazzo

5.a Carrozza a 6 cavalli: il Decano de'Cavalieri dell'Ordine Supremo portante il Gran Collare sopra un bacile; il Ministro Notaio della Corona

6.a Carrozza a 6 cavalli: i Presidenti delle due Camere

7.a Carrozza a 6 cavalli: quattro antichi Scudieri del Re defunto

8.a Carrozza a 6 cavalli: altre persone del corteggio

Una compagnia di Milizia Nazionale

Un distaccamento di Carabinieri Reali

Mezzo squadrone di Cavalleria a 30 passi di distanza

Pubblicazioni degli stessi Editori.

CARLO ALBERTO

CHE ABDICA AL TRONO

Disegno del GIUSEPPINI — Litografia del FERRIS.

VITTORIO EMANUELE

CHE GIURA LO STATUTO

e la seconda stampa della Collezione della quale restano a pubblicarsi

LA MORTE DI CARLO ALBERTO

IN OPORTO

E

I FUNERALI DI CARLO ALBERTO

IN TORINO

Prezzo di ciascheduna Stampa L. 4 italiane.

NUOVO RITRATTO

DI CARLO ALBERTO

Designato sulla pietra da GIUSEPPINI, *e stampato in quarto di foglio sopra carta della Cina.* - Prezzo cent. 80.

MEMORIE BIOGRAFICHE

di

CARLO ALBERTO

illustrate del Ritratto e di un fac-simile della scrittura dell'Augusto Sovrano.

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DEL 1848

di A. DE-LAMARTINE

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

È uscito il 4.° fascicolo. — Prezzo L. 1. 25 ital.

U.C. BER
CO